

LA VIA TOLOSANA

Arles – Toulouse – Somport – Puente la Reina



21 luglio – 3 settembre 2013
DIARIO DI VIAGGIO

JUAN CARLOS BATTILANI



PROLUSIONE

Perchè mai tornare sul cammino di Santiago? Questo secondo pellegrinaggio ha una motivazione nuova, diversa da quella del 2012? Sono i tipici interrogativi che ci si pone in inverno, quando si riflette su ciò che è stato e magari si progetta ciò che ha da venire. Diciamo che l'esperienza del primo pellegrinaggio è ineguagliabile in quanto le impressioni si stratificano in una pagina vuota che si formatta in base ad esse. Quando si fa un secondo viaggio si sanno già certe cose e si tende spesso a comparare col passato, e ciò non si dovrebbe fare, ma poi si fa, con la solita discrepanza tra teoria e pratica. Il progetto di percorrere la via tolosana nasce dall'idea di collegare Roma con Santiago a piedi in 4 anni, quelli che mi separano dall'età della pensione. Fissando Arles come centro di un segmento ideale che ha per estremi i luoghi di predicazione di due tra i più intraprendenti discepoli, Giacomo e Pietro, uno che seguendo la parola del Maestro arrivò alla fine del mondo conosciuto e l'altro che raggiunse il centro dell'impero e ne segnò il destino. Il segmento che unisce due punti cardine ha il suo centro in Arles, città da cui intendevo partire una volta ovest, ed una verso est, a dirsi Arles-Roncisvalle e Roncisvalle-Santiago (completati) e Arles-Piacenza e Piacenza-Roma ancora da fare (via Francigena). Perciò chiedevo alla mia compagna Ruth se mi avesse accompagnato, al che accondiscendeva, almeno sino a Tolosa. Ma senza dare molto peso allo sforzo fisico che comporta una tale impresa, siamo partiti senza allenamento, e con zaini pesanti, un po' da sprovveduti, ma felici, perchè il nostro precedente viaggio, insieme e con zaini, risaliva al 1981!

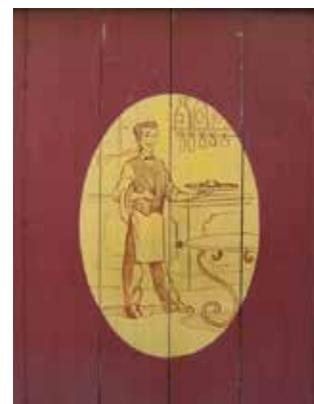


Domenica 21.7.13, in viaggio

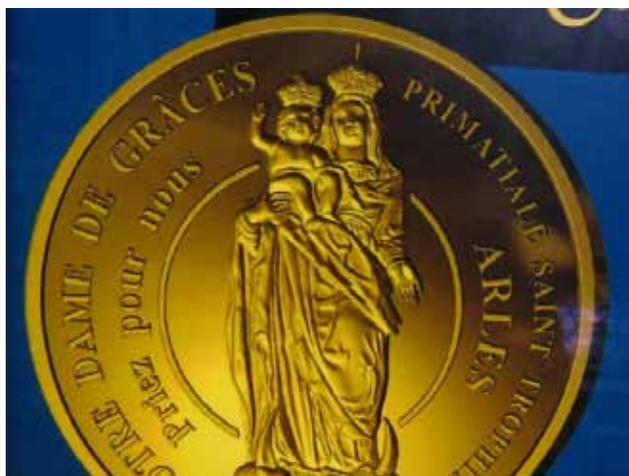
Tutto pronto, todo listo. Negli ultimi 4 giorni abbiamo fatto e rifatto gli zaini più volte, mettendo e togliendo oggetti, sempre cercando di prevedere ciò di cui s'avrà...o non s'avrà bisogno. Da una recente lettura di "Filosofia del viaggio" dello scrittore francese *Michel Onfray* abbiamo appreso che l'inizio di un viaggio conta dal minuto preciso in cui chiudi la porta di casa; ebbene sì, l'abbiamo serrata con un nuovo sistema e montato le grate alle finestre per maggiore sicurezza. I "topi" di appartamento sono comuni anche in una zona considerata "tranquilla" come Imola. Fino a Genova siamo in pochi sul treno, che calma... e che gioia nel corpo! Poi la situazione si anima ed arriviamo a Ventimiglia con 45 min. di ritardo...ma dopo 10 minuti troviamo una coincidenza perciò arriviamo a Nizza in perfetto accordo con la nostra tabella di marcia. Un TGV (treno alta velocità, con aria condizionata) ci porta a Tolone così ammiriamo, come in un film, tutte le più note località balneari della costa azzurra. Antibes, Cannes, St. Raphael... le meraviglie che visitammo nel 1997 con Anita-Sara a bordo della nostra mitica Fiat 127. Tutto pare ancora bello come allora... palme, bougainvilles, oleandri, pino marittimo, mare chiaro, spiagge piene. Nelle stazioni notiano i termometri... 35° all'om-



bra, un'afa micidiale. Ci chiediamo come faremo a camminare sotto il picco di calore più alto dell'anno! A Tolone cambiamo per Marsiglia, e da lì con un regionale giungiamo finalmente ad Arles, dopo 14 ore dalla partenza. In stazione ci attende Jean-Marie, marito di Annie Giraud, e ci porta a casa. Avevamo prenotato da loro via internet e definito i dettagli al telefono. Abitano una graziosa villetta appena fuori città, con giardino alberato e orto. Dopo il protocollo di rito Annie ci chiama per cena; siamo in 6, un pellegrino francese si è fatto accompagnare qui dalla figlia e domani di buon'ora partirà verso casa con la bici. Mi preme ricordare la ratatouille, gli ottimi formaggi e le ciliegie (di loro produzione) sotto spirito.

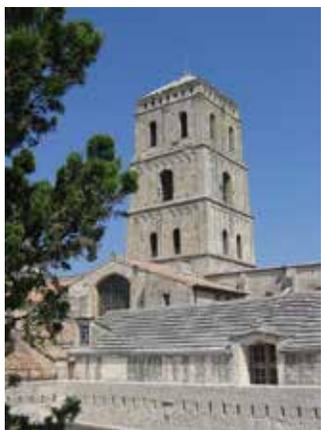


Fino alle 23.00 cerchiamo di mettere un po' a posto il mondo a suon di chiacchiere.



Lunedì 22.7.13, Arles

Di buon'ora visitiamo l'orto dei nostri ospiti. Tutto bello: bietole, sedano, basilico, fagiolini, piselli, e chi più ne ha più ne metta... noto un piccolo solco tra le file di legumi che Jean Marie riempie d'acqua ogni mattino: per questo c'è "esuberanza" in foglie, fiori e frutti. Ci spiega il nostro patron che siamo appena entrati in Camargue in quanto il ramo ovest del delta du Rhone segna il confine tra Provenza e Camargue. Infatti il ponte sul ramo citato del fiume è a 100 metri da qui. Il ciclista tolosano ha un aspetto sano, avrà circa 60 anni come noi, la figlia è una trentenne vigorosa dalla bruna criniera e la conversazione ingaggiata ieri sera si conclude a colazione mentre facciamo onore alle sofisticate marmellate di Annie, combinazioni insolite di fichi, albicocche, meloni...si vede proprio che amano i cocktail e non le marmellate monosapore...e a proposito di albicocche: ne abbiamo assaggiato un tipo verde-bianco che somiglia molto nel gusto alle nostre pesche maggioline. Il giro turistico programmato per oggi in Arles inizia dalla cattedrale di St.Trophime, splendido gioiello di architettura romanica, a cui abbiamo aggiunto due ulteriori visite, rispettivamente anfiteatro e arena, entrambe vestigia romane, splendidamente conservate. Da non trascurare poi



il piacere di pranzare in un "angolo bretone" con pitetanze di cui noi sentiamo la nostalgia, tipo il sidro di mele e le deliziose galettes bretonnes, robe da palato fine che sappiamo apprezzare. Il pomeriggio lo abbiamo passato passeggiando per "les Alyscamps", necropoli romana molto vasta che non avevamo visitato l'altra volta, in fondo alla quale c'è un tempio romano dedica-

to ad un santo locale, dove una artista danese ha creato un'installazione particolare, fatta solamente di vapore acqueo. Appena entrati pareva un bagno turco ma, trovato



il pannello informativo, abbiamo cambiato il registro di lettura; devo ammettere che l'atmosfera creata era suggestiva, poiché armonizzata bene con il locus (necropoli). Una catena di vocaboli si scatena nella mente,

tipo "anima, evanescenza, nebbia, morte, risurrezione (i raggi che fendevano il vapore da una piccola lanterna sulla sommità dell'edificio) semiopacità, semitrasparenza, umidità, decadenza della carne e via dicendo. L'osservatore deve prefigurare di essere appena passato nell'al di là e la sua anima vaga smarrita nel vapore. A chiunque legga queste righe consiglio vivamente di visitare Arles in estate, con la colonna sonora delle cicale, i meloni dolcissimi, le viuzze infiorate, l'atmosfera Van Gogh di certi angoli, charme mediterraneo, un posto dove ad ogni ora puoi gustare tapas o paella; sì, questa "mediterraneità" non è solo questione di luce o ulivi, qui senti la Spagna, sono impressioni che in Genova, Nizza o Marsiglia sono totalmente assenti; senti molto la tauromachia, forse è meglio dire tauromania, per via dell'arena de toros, manifesti di corridas, le parole ad un certo punto non dicono, è meglio se ci andate! Anziché "pellegrinare" dal primo giorno, abbiamo deciso di fare un sano "stop turistico" almeno per abituare i piedi al sostegno prolungato



pertanto, stanchi e felici, rientriamo verso le 18 dai Giraud che ci aspettano con birra fresca. Stasera sono impegnati per volontariato in città, perciò sono in partenza



e ci affidano la custodia della casa, quindi ceniamo soli e progettiamo la prima tappa. Coincidenza: nel 2012 la mia prima tappa fu il 23 luglio e quest'anno... il 23 luglio.





Martedì 23.7.13, Arles-St.Gilles du Gard

Devo ammettere subito di avere fatto una bella gaffe questa mattina.

Troppo entusiasmo nel salutare i Giraud non mi ha permesso di fare accurate verifiche di zaino.

Ovvio, alle 8 di mattina non si parte col cappello in testa, lo si lega allo zaino per usarlo quando serve. Per 40 giorni durante il mio pellegrinaggio a Santiago l'anno scorso ho fatto questa operazione con cura e non l'ho mai perso. Stamattina invece addio cappello. Quando me ne sono accorto? ...forse verso le 10, quando il sole picchia e volevo indossarlo. Ma non potevo né volevo fare dei chilometri a ritroso, per cercarlo. Ho rimediato vagamente con un foulard e un po' di spago facendo un accrocchio alla Lawrence of Arabia e mi sono difeso con quello.



Sì, ora ho un aspetto diverso ed un anno in più sul gropone, rispetto al 2012. Ma una sventura non basta, è più "simmetrico" se sono due. Orbene, la mia "vieira" (la stessa conchiglia di pellegrino che mi ha accompagnato nei 1000 km dell'anno scorso,

l'avevo fissata ben salda al bastone, (le bourdon) che mi è caduto e la conchiglia si è rotta in due pezzi. Ruth diceva che non è un buon segno. Ne convengo, ma non mi resta che conservarla dentro lo zaino e la riparerò al ritorno. L'albergo dei pellegrini in cui ci fermiamo a St. Gilles è una "maison pèlerins" da 10 €, dove la hospitalera, Michelle, ci accoglie con acqua fresca, affetto e cordialità fuori dal comune, visto che le nostre condizioni di arrivo sono disastrose. Ieri abbiamo acquistato la guida della via tolosana di François Lepère che non ci ha messo in



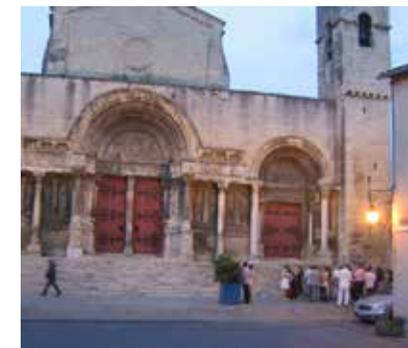
guardia sulla singolarità di questo primo tratto... non immaginavamo di percorrere 20 km sull'argine di un fiume senza case, senza un bar, senza niente.

Io sono spazzato perché confronto ogni cosa con la precedente esperienza. In Spagna ero abituato a trovare un villaggio ogni 5, 6, massimo 10 km qui invece la musica è diversa! Niente di niente ed avevamo poca acqua in borraccia! Morale: ce l'abbiamo fatta, con male ai piedi, indolenzimento, ma siamo riusciti ad arrivare alla méta, con un tedesco, un belga e un libanese. Domani ci aspetterebbe, secondo la guida, un "tappone" da 30 km ...ma non partiremo alle 8 come turisti pacchiani, dobbiamo - volenti o nolenti - metterci in marcia alle 6, col fresco, e a mezzogiorno bisogna aver coperto almeno 20 km, rinfrescarci in un bar, non mangiare, stare leggeri e alle 14 al più tardi bisogna essere in doccia poi riposare all'ombra! St. Gilles, in italiano, S. Egidio. Qui, sulla sua tomba, è stata costruita una splendida chiesa abbaziale. L'edificio del secolo XII ha una facciata romanica tripartita di maestosa fattura, densa di figure scolpite, ma molto più devastato rispetto ad Arles. Ci gustiamo la visita culturale nella frescura della sera, complice un gradevole venticello. Qui dentro, mentre scrivo, si sta tenendo un concerto di organo e tromba e noi eccezionalmente non partecipiamo perché ci sembra caro. St. Gilles è un paesino strano ...vediamo intorno bambini poveri che giocano, più in là un tavolo riccamente imbandito con camerieri in livrea che attendono l'uscita del pubblico con bottiglioni di vino rosato e tonnellate di ghiaccio. Ecco spiegato perché il biglietto d'ingresso è salato...Ma chi era St.Gilles? Un eremita che visse qui nell'XI secolo, una sorta di guru che viveva di elemosine e del latte di una cerva del bosco con cui aveva confidenza. Naturalmente questi maestri spirituali face-



vano dei miracoli. Gesù Cristo fu il primo, ma tanti dopo di lui furono capaci di eventi soprannaturali. Un bel giorno la "sua" cerva venne ferita da un arciere del re in battuta di caccia, ma

Gilles la guarì all'istante e il re, preso atto del prodigio, si inginocchiò davanti al "santo". Il fatto destò scalpore e ciò spiega la santità del luogo, che divenne in seguito méta di pellegrini e lo è ancora oggi.



Mercoledì 24.7.13

St.Gilles – Gallargues-le-Montueux



Partiamo alle 6 da St.Gilles ma a Vauvert (16 km percorsi) fa già troppo caldo. Il belga e il tedesco (di corporatura piuttosto pesante) fanno tappa qui, sono spossati. Anche noi ci saremmo potuti fermare poiché i successivi 16 km sono stati un calvario. Per fortuna con Bernard - il libanese forte e solo ventitreenne - ci siamo scambiati gli zaini perché il suo è molto più

leggero. Arriviamo verso le 17 ma dobbiamo attendere la hospitalera Isabelle “la bavarde” fino alle 18, all’ombra, perché il sole nella piazzetta del villaggio scotta ancora; frattanto arrivano Khaled, un francese magrebino stracarico e un ciclista di Grenoble. Siamo convinti di aver chiesto troppo al nostro corpo, Ruth ha mal di schiena e se andiamo avanti così rischiamo di compromettere la nostra tenuta in modo irreversibile. Dobbiamo avanzare più cautamente. Abbiamo riempito le borracce diverse volte nei bar (di fontane nemmeno l’ombra) circa 4 litri nella giornata. Poi è irresponsabile girare con un zaino da



12 kg, Bernard ne ha solo 9, io l’anno scorso solo 8, non so come mi sia venuta la bislacca idea di caricare una tenda, devo aver frequentato i siti sbaglia-

ti, fatto sta che stasera abbandonano qui tenda, pigiama, calzini e mi porto a 9,5; Isabelle è una tipa eccezionale, ci ha dato molti utili consigli sui posti interessanti e *bon marché* dove sostare a Montpellier, e anche oltre, sino a Tolosa. Con lo stato d’animo di oggi non so se continueremo dopo Tolosa o se ci tragheremo in autobus direttamente in Spagna per continuare là il nostro cammino. Dai discorsi di Isabelle ci par di capire che qui – fra 10 anni – ci saranno solamente alberghi e non “rifugi” per pellegrini. I diversi *Syndicat d’initiative* (uffici del turismo) faranno l’interesse dei privati, metteranno tutti i comfort, si pagheranno molti euro e il pellegrinaggio diventerà la solita minestra “consumer”. Non si sa che destino avrà il pellegrino low cost, sopravviverà? Scomparirà? Comunque quanto più aumenta il numero tanto più commerciale diventa l’impresa. Potrebbe fare la fine del golf e di altri sport, dove conta più la marca dello zaino che l’anima della persona che lo porta. Ti trasporteranno lo zaino, farai la doccia nella jacuzzi, camminerai col navigatore, avrai la piscina per rilassarti la sera... Che dire, chi è senza peccato scagli la prima pietra, noi non siamo santi, anche noi apprezziamo un certo comfort, ma tutto deve avere una certa umiltà, sobrietà, semplicità, poi se ogni tanto capiti in un bel posto, tanto meglio, se puoi evitare delle stamberghe a rischio di malattia, tanto meglio, il pellegrinaggio non può essere solo comfort o solo sofferenza, a me piace quando gli ingredienti sono dosati in armonia.



Giovedì 25.7.13 Gallargues-Montpellier



A Montpellier ci accoglie la hospitalera Marie-France, molto gentile, al refuge St.Roque, rue du Vallat, edificio storico, pieno centro, poco distante dalla cattedrale. Ci ha offerto un bicchiere d'acqua fresca con sciroppo di menta... ha fatto l'effetto di un miracolo. Oggi, di nuovo, una tappa faticosissima, che presumevamo essere di 22, ma che a noi sono sembrati 30 km. Troppo, troppo, troppo caldo. Sul percorso nessun villaggio per bere una birra. A tratti siamo passati nel bosco con un po' d'ombra. Fino alle 11 tutto bene...ma poi le 12, le 13, le 14... a volte i segnali sono mal posti e quello che indispone è fare dei tratti indietro per

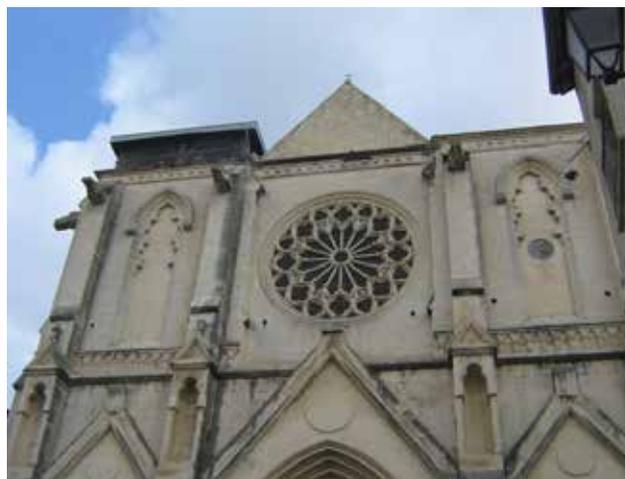
capire l'errore e trovare la strada giusta. La segnaletica, che qui chiamano *balisage*, a volte è ineccepibile, a volte molto carente. Ringraziamo il cielo di camminare in



compagnia di Khalid e Bernard di modo che, quando ragioniamo su un errore di interpretazione della carta geografica, conseguenza di una segnalazione inesistente, in 3 o 4



alla fine troviamo un accordo sull'idea migliore e il varco giusto lo troviamo....Perché se fossimo soli io e Ruth ho la netta impressione che oggi ci saremmo persi con conseguente forte arrabbiatura che metterebbe in forse la continuazione del pellegrinaggio. Comincerei a dire "ma siamo scemi, chi me lo fa fare"...e via discorrendo. Sì, esagero, ma questo cammino francese con quello spagnolo non ha proprio nulla a che vedere. In Spagna non ti puoi sbagliare, c'è sempre qualcuno davanti o dietro, arrivi sempre, ma qui ti puoi perdere in mezzo ad un bosco senza segnaletica. Camminavamo per un tratto a fianco dell'autostrada con una temperatura prossima ai 40°; in città sentiamo dire circa 35-36° ma alle 14 accanto all'asfalto bollente è una roba disumana. Arrivati a Vendargues noi "vecchi" abbiamo seguito i consigli di Isabelle mentre i due giovani proseguivano a piedi per i 10 km che mancavano fino al centro della città. Noi, col bus 21 e un tram siamo arrivati rapidamente alla stazione di Montpellier. Subito all'ufficio del turismo per le informazioni, doccia e lavaggio rapidissimi per prendere l'ultimo trenino turistico e fare il tour de ville entro le 19. Montpellier è bella, imperiale, elegante, piena di ristoranti, molta gente in giro, vivaci e animate le strade del centro. Una brutta notizia ci arriva prima di notte: catastrofe a Santiago, treno deragliato; veniva da Madrid con pellegrini per la festa del santo, molti morti.



Venerdì 26.7.13

Montpellier – Saint-Guilhelm-le-Désert

Anche oggi siamo arrivati assolutamente distrutti a fine tappa. Così non può durare. Stamattina ci siamo congegnati alle 11 da Khaled e Bernard. Hanno deciso di percorrere la via del piemonte pirenaico, ancor più avventuroso e meno sviluppato della via tolosana. Come previsto non usciamo dalla città a piedi bensì con un tram sino in periferia poi in autobus fino a Montarlier a una decina di km oltre. Ci siamo concessi un pranzetto frugale in ristorante e siamo partiti senza indugio per i 20 km fin qui

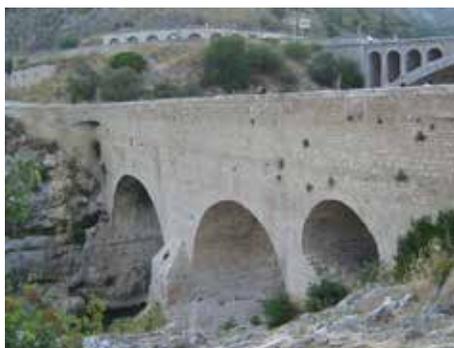


a Saint-Guilhelm-le-Désert, un borgo medievale ben conservato tra i più belli di Francia. Pensavamo di arrivare alle 18, ma per un deplorabile errore (avevamo mancato un segnale) abbiamo fatto

diversi km in più e siamo arrivati all'ostello delle suore solo verso le 21. Avevo telefonato più volte per prenotare ma c'era sempre e solo la segreteria telefonica. Quando siamo arrivati, sorpresa: un cartello dice che i pellegrini sono accettati solo fino alle 17.30; con la forza della disperazione abbiamo atteso sconcertati davanti al portone; dopo qualche tempo esce un pellegrino a cui spieghiamo la situazione e per sua bontà ci fa entrare. Il dormitorio è già completo ma ci arrangiamo per terra con materassini prestati da altri pellegrini. per questo chiedono 15 €? Per me è follia,



E



data da una spiaggia, veramente invitante per fare il bagno ma portavamo già troppo ritardo. Abbiamo attraversato un tunnel della ex-ferrovia, con la torcia elettrica, 350 m di buio assoluto, mano nella mano, finalmente al fresco. Per il resto il paesaggio è tutto macchia mediterranea, molto secco, irto di rocce calcaree bianche. Avevamo caricato 2 litri d'acqua a testa perciò non abbiamo patito sete. L'ultima parte di cammino verso St. Guilhem si snoda lungo un suggestivo canyon simile alla val Verzasca, ma che non abbiamo apprezzato per sovraccarico. La



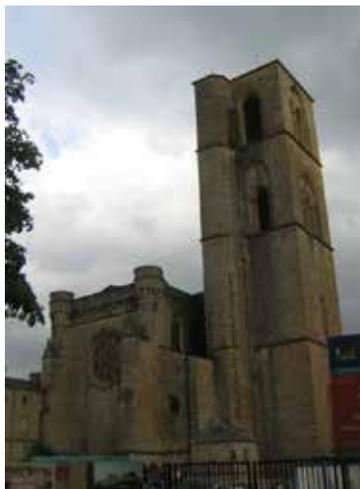
segnaletica di questa tappa lascia molto a desiderare. Il paesino è carino, ma, cosa strana, quando sono le 22 chiudono baracca e burattini, riusciamo appena a mangiare un panino. La nostra pazienza è al limite.

comunque vedremo domattina con la suora. Due erano le highlights da ricordare nella tappa odierna: il Pont du diable dove il fiume Herault fa un'ansa circon-



Sabato 27.7.13 Saint-Guilhem-le-Désert – Lodève

A St.Guilhem, dopo aver visitato la chiesa e il chiostro, verso le 9 eravamo all'ufficio turistico. Siamo spossati e vogliamo fare un giorno di riposo ed arrivare alla tappa indicata dalla nostra guida (St.Jean de la Blaquière) in autobus. Ma ci dicono che non c'è nulla da vedere alla Blaquière ma con un cambio potremmo raggiungere Lodève che sarebbe la tappa successiva. Detto fatto abbiamo comprato i biglietti e siamo arrivati qui a Lodève sul mezzogiorno. Saggia decisione. Dopo un "battesimo di fuoco" con 4 giorni di cui non ricorderemo altro che il caldo e la fatica, si cambia registro. Sarà pur vero che quest'anno non mi sono allenato prima della partenza ma tra segnaletica carente e alloggi cari preferisco fare il turista. Qui ci trattiamo veramente bene: alloggiamo alla Mégisserie, un gite comunale ma ristrutturato nel 2011 tutto nuovo e pulitissimo, perciò alloggiamo in una stanza matrimoniale con bagno. Comodo e piacevole per questo mi chiedevo ieri che destino avrà la pratica del pellegrinaggio. Penso che sia una sottospecie lungimirante del turismo tradizionale, che abbiamo sostituito il camper con uno zaino, che sia una forma futuribile e sostenibile del girovagare a fine ricreativo, che si tratti di un turismo lento, biologico, che non inquina. Sì, essere un pellegrino vero è difficile, se ce n'è uno su cento va già bene... Poi abbiamo pranzato con ortaggi e meloni, dolcissimi, profumatissimi. Quando puoi fare il bucato, mangi bene, ti stendi dalle 2 alle 5 per una bella siesta anche il solleone non fa più paura. La prima giornata confortevole da quando siamo partiti. La definirei "una giornata spagnola" perché là io marciavo dalle 6 alle 13, arrivavo al pueblo o alla ciudad e mi godevo il pomeriggio come sto facendo oggi. Questa formula "2013" ci ha colti impreparati perché non sapevamo come funziona il "giochino" in Francia. Ho finalmente capito che se c'è una tappa di 30 km ne faccio 10 in autobus e il resto a piedi. Da oggi cambio ruolo, turista a piedi e non pellegrino, non ho fatto voti di penitenza e va bene così.



le è molto ampia, le due laterali molto strette. C'è anche l'organo settecentesco, meraviglioso, il pulpito di legno finemente intagliato e dorato. Altre vestigia di quella Lodève medievale sono il ponte a schiena d'asino vicino alla Mégisserie ed alcuni palazzi e case del centro. Abbiamo fatto una passeggiata anche nei rioni poveri, dove tutto è fatiscente, molte case à vendre, ristrutturazioni non se ne fanno. Qui abitano i discendenti dei magrebini scampati a morte sicura durante la guerra d'Algeria. Chi aveva collaborato coi francesi durante la guerra di indipendenza, sarebbe stato massacrato a guerra finita, così la Francia li portò tutti a Lodève, per questo c'è questo flair di kasbah qui in giro. Entriamo poi in una ex-chiesa ottocentesca, di gothic-revival con belle decorazioni parietali, che fu già negli anni '70 un negozio di mobili, pertanto pluri-soppalcato per ricavarne lo show-



Visitiamo Saint Fulcran, una cattedrale simile ad una fortezza, come quella di Albi, che visitammo 25 anni fa. Un mastio medioevale a sud e la facciata nord con 2 postazioni di avvistamento, vero baluardo militare; i contrafforti sono montagne di pietra, i leggeri archi rampanti li hanno inventarono due secoli dopo. La navata centra-

room. Adesso è di proprietà di una famiglia illuminata che l'ha ristrutturata negli anni '90 e ne ha ricavato un centro culturale che somiglia al Fogòn de los arrieros di Rosario in Argentina. C'è una mostra di pittori e scultori barcellonesi, una musica "di ricerca" in sottofondo, c'è il pianoforte, c'è posto per sederci e sorseggiare un calice di vino rosso... nell'ottocento questo sarebbe stato il caffè dei letterati, adesso è frequentato "solo" da noi turisti.



Domenica 28.7.13 Lodève – Joncels



La tappa di oggi prevedeva Lodève-Lunas, per boschi e monti 27 km, impronibile per noi. Abbiamo optato per la strada asfaltata e riduciamo il chilome-

traggio a 19. Bisogna fare però molta attenzione nelle routes départementales francesi perché non c'è marciapiede per pedoni e quando incrociamo veicoli dobbiamo farci da parte. Stamattina il cielo era nuvoloso, persino qualche goccia di pioggia, un miracolo! Una vera manna per noi... dopo tanto sole finalmente una tappa facile che ci tira su di morale e che ci permette di fare anche la siesta. Ma noi

arriviamo a Lunas per asfalto, mentre i pellegrini dei boschi arrivano a Joncels. Ma dove fermarci? Lo scopriamo presto perché Lunas è molto turistico e gli alberghi sono pieni, perciò dobbiamo

camminare ancora 3 km per arrivare a Joncels, un remoto borghetto medievale. A Lunas ci siamo limitati al picnic in un angolo carino vicino al fiume. Sembra un po' Svizzera perché c'è il castello, i ristoranti, la passeggiata lungofiume, anatre, cigni e fiori. Un tipico weekend resort. Qui a Joncels ci rechiamo al gîte de la Forge, carino, economico e la nostra stanza è all'interno di una torre plurisecolare. L'accoglienza di Veronique è encomiabile. C'è una chiesa fortificata dell'XI ma nel XV piombò in



costruzione. La stessa sorte che toccò a Cluny. Durante la passeggiata serale visitiamo un gîte di cui ci aveva parlato già Isabelle a Gallargues: Villa Issiates è un posto da favola, con tonnellate di lavanda, oleandro e ortensie tutt'intorno, con dozzine di sculture in legno. Appartiene ad uno scultore che vive qui da 30 anni con la sua compagna russa, che non ha mai smesso di andare per boschi



portando a casa tronchi e radici interessanti per dar loro una parvenza talvolta antropomorfa talvolta zoomorfa. Questo è il posto giusto per passare qualche tempo vera-

mente "fuori dal mondo" ...qui non ti trova nessuno. Per il resto c'è il vento, il cinguettio degli uccelli, il silenzio. La spiritualità non manca perché nel gîte alloggiano due amiche, la tedesca Rosy e la olandese Getti che si ritrovano ogni estate; a un paio di chilometri da qui c'è un tempio buddista dove si recano ogni giorno per yoga e meditazione. La serata, dopo abbondante spaghettonata, la passiamo in conversazione con loro e Philip un vero gentleman belga che vive in Indonesia ed è tornato qui in Francia per il matrimonio di sua figlia... nell'attesa della data fa un tour a piedi sulla via tolosana.

degrado e non si riprese più. Le costruzioni storiche durante la rivoluzione francese furono smembrate e le pietre squadrate vendute a privati come materiale da



Lunedì 29.7.13

Joncels – Saint Gervais – Castanet-le-Haut

Oggi dormiamo in località Fagairolles vicino a Castanet-le-Haut. La tappa di oggi, secondo la guida Lepère, sarebbe stata St.Gervais sur Mare - Murat sur Vèbre di 27 km. Noi però siamo turisti, ex-pellegrini, pertanto con l'autobus delle 8 partiamo da Joncels alla volta di



Bedarieux dove ci fermiamo per il mercato: proprio quello che ci voleva per noi, una distesa di prodotti da non credere, un mercatino di antiquariato dove trovo l'articolo che vado cercando da tempo, ma

non siamo in auto nè ho intenzione di fare pacchi postali, per cui desisto. Non desisto invece dal comprare una bella porzione di moules et frites, e un paio di meloni. Qui cucinano paella, aioli, ogni ben di dio. Con un altro autobus ritorniamo sul tracciato dei pellegrini e alle 13 siamo a St.Gervais-sur-Mare. Il villaggio non dice molto, non c'è nulla da visitare, per cui troviamo una segnalazione e la seguiamo per arrivare a Castanet le Haut. Pensavamo di camminare 2 ore che poi sono diventate 6. Perché il gite d'étape non è a Castanet, bensì a Fagairolles, 8 km dopo. Ma non è tutto, abbiamo mancato un altro di questi balisages (i francesi

dovrebbero imparare dagli spagnoli a mettere i segnali nei punti giusti) che ci ha allungato di un'altra ora e mezza. Quando ti sbagli e sei solo nel bosco, devi prima



GR	GR'	PR	
			Continuité
			Changement de direction, à gauche
			Changement de direction, à droite
			Mauvaise direction

accorgerti che sei fuori strada, poi ritornare ad un punto noto, ammesso che tu abbia un buon senso dell'orientamento, poi devi trovare il segnale che hai

mancato (magari nascosto da un'edera che è cresciuta sul palo della segnaletica) poi quando arrivi alla fine della tappa giuri di buttare via la guida. Consiglio a chi legga queste righe con l'intenzione di percorrere la via Tolosana di non comprare la guida Lepère. Ci sono troppi errori e lacune. Poi arrivi in certi punti dove il segnale ti manda da una parte e la descrizione della guida suggerirebbe altro...niente da fare. Il Lepère serve solo per prenotare i gites; a parte numeri di telefono e qualche indicazione storico-artistica sui luoghi degni di visita, è come avere in tasca carta per il bagno. Poi le segnalazioni francesi: piccole, invisibili...Secondo me non sono state progettate da persone dotate di senso pratico. Magari sono ingegneri, antropologi, filosofi della segnaletica, non so bene...comunque degli accademici. Una freccia tracciata con la bomboletta spray non sarà il massimo dell'estetica ma la vedi e non ti sbagli. Qui invece i certosini hanno piazzato delle miniature "zero impatto" sul paesaggio ma "zero ef-

ficacia" per chi dei segnali ha estremo bisogno. Faccio un esempio: in una intersezione metti una bella freccia che



indica (come per le auto) che si va a destra o a sinistra. Ma qui cosa fanno? se arrivi a un bivio o un trivio sul prossimo albero (che magari è a 50m più oltre) ci mettono una croce, così ti accorgi che la direzione è sbagliata, ok, allora devi tornare al bivio e ti accorgi che le due microscopiche striscioline biancorosse che indicano il cammino giusto le hanno messe su un altro albero che non si percepisce a prima vista. E' gente d'università, c'è poco da fare, la semplicità non la possono concepire... Mi sono adirato più volte, io l'ho chiamata balisage da quaion, la prima parola è francese, la seconda è in dialetto romagnolo e significa "quaglione" ovvero animale pennuto poco brillante sotto il profilo della intelligenza. L'albergo che troviamo è semplice, come piace a noi e Odile, la hospitalera, una simpaticona. Alloggiano qui un paio di famiglie con bambini che si fermano qui una settimana per fare delle escursioni a dorso d'asino.



Martedì 30.7.13

Castanet-le-Haut – La Salvetat-sur-Agout



Siamo arrivati stasera al rifugio di Salvetat-sur-Agout e siamo solamente noi due e un'altra pellegrina francese, abbiamo cenato e stiamo per andare a letto. La particolarità di questo giorno fatale è che io – non ne sono certo – credo di aver salvato la vita di un uomo e San Giacomo e San Michele insieme hanno salvato la mia vita.

Siamo partiti presto da Fagairolles e dopo 6 km eravamo già a Murat-sur-Vèbre. Dopo gli acquisti alimentari quotidiani proseguivamo verso La Salvetat. Ma arrivati ad un certo punto la via sterrata era occupata da un trattore, a motore spento, e si vedeva, dietro, il contadino che trafficava col girafieno. Essendoci poco spazio libero io e Ruth ci diciamo: “ma gli passiamo da destra o a da sinistra?” optiamo per la destra ma quando siamo a un metro il trattore comincia a venire verso di noi perché il vecchio agricoltore non aveva tirato il freno a mano. Lui immediatamente si butta avanti per agire sul freno a pedale ma inciampa e rimane sotto i ferri del girafieno. Io, vedendo che sta per essere schiacciato da quel



ferro, istintivamente mi butto in avanti sollevandolo con tutta la mia forza; così lui rimane indenne lì



per terra, mentre il girafieno carica me all'altezza del petto e il trattore accelera perché c'è una piccola scarpata tra il cammino e il suo campo. E' lì che, mentre Ruth emette un grido di disperazione io ho un secondo per riflettere: ecco, adesso è la mia fine. Poi, non so come, faccio un volo in aria di 2 metri e atterro sulla schiena e lo zaino ammortizza il colpo. È stata questione di attimi, per mia fortuna le ruote del trattore erano girate a sinistra in modo che mi ha sbalzato nella parte opposta. Se erano girate a destra potevo rimanerci sotto, solo con costole spezzate o rimettendoci la vita per salvarne un'altra? Sono quei momenti chiave della vita...che è sempre precaria. Intanto però si è deformato il telaio degli occhiali, li agguisto con lo scotch, ma li dovrò cambiare. Alle gambe diverse escoriazioni e ferite non profonde che Ruth mi medica con del betadyne e tutti i cerotti in nostra dotazione. Arrivati all'ostello trovo il numero del medico di guardia; gli spiego la faccenda al telefono e mi dice che se non c'è da dare dei punti disinfettare bene e non preoccuparmi troppo. Dopo la cena ci intratteniamo in conversazione con la pellegrina francese che poi si rivela essere medico. Tolgo i cerotti, mi guarda le ferite e mi suggerisce di rimedicalle il mattino dopo, ricerottarle ma che non c'è infezione. Epilogo: oggi nella sfortuna siamo stati fortunati; Fernand (78 anni) è tornato a casa e io sono ancora qui a raccontare la storia. Quindi siamo grati ai nostri rispettivi santi protettori, perché lassù non avevano ancora bisogno di noi.



Mercoledì 31.7.13 La Salvetat-sur-Agout – Anglès

Premetto che durante la notte scorsa ho dormito abbastanza bene nonostante fossi ancora sotto shock. Dovevo dormire supino o sul lato sinistro per non distruggere il cerottone che avevo costruito sulla gamba destra. Stamattina mi sono alzato tra le 4 e le 5 sempre rimuginando e sempre pensando alla ventura-sventura e qui chiudo l'episodio di ieri. Incidente a parte il paesaggio che abbiamo attraversato ieri per arrivare a La Salvetat era molto bello, sempre per boschi e costeggiando un tratto di lago durante il pomeriggio. La tappa che abbiamo terminato oggi invece era di "soli" 21 km, ancora prevalentemente boschiva; fatti i primi 4 km su asfaltato dopo La Salvetat abbiamo camminato sempre all'ombra. La temperatura è andata aumentando progressivamente poiché il cielo nuvoloso ha lasciato spazio al sole. Siamo arrivati molto prima degli altri giorni. C'era il tempo per lavare, fare la siesta, acquistare dei meloni e persino un po' di carne da cucinare stasera. Dopo di noi sono arrivati due pellegrini, padre e figlia, che stanno facendo lo stesso percorso, ma in direzione opposta. Ci hanno parlato dell'al-

bergo di Boissezon, l'arrivo della nostra tappa di domani. Ceniamo insieme e questo porta non poco conforto dal momento che durante la nostra marcia giornaliera siamo sempre solo noi due. Confidiamo in due giorni di arrivare a Castres in un territorio che si chiama le midi pirenées già la parola è eccitante... Siamo al decimo giorno e dopo un ini-

zio con turbolenze cominciamo a prendere il ritmo giusto, i muscoli cominciano a rispondere bene, ma ci sembra di essere in giro da un mese... tutto va bene, a parte ieri.





È il primo agosto, festa nazionale in Svizzera e noi abbiamo fatto colazione con gli altri due pellegrini. Siamo riusciti a partire alle 7.30 e nella prima quindicina di km siamo andati a gonfie vele. Ad un certo punto troviamo uno sbar-

ramento nel bosco perché (ci spiegano) c'è una prova di rally e il sindaco ha dato il permesso di usare il GR 653*, per cui veniamo deviati sulla strada asfaltata. Ci danno anche le istruzioni per ritornare sul GR 653, dopo il paesino, in corrispondenza di una salita...ok, grazie, procediamo. Dopo 5 km di asfalto troviamo il paesino facciamo pic-nic in una panchina guarda caso proprio davanti alla salita dove dobbiamo ritrovare il 653. Infatti saliamo, troviamo il segnale bianco-rosso e lo seguiamo. Stranamente dopo 1 km niente combina con le descrizioni della nostra guida, ma seguiamo i segnali come sempre. Così, salendo, arriviamo in mezzo ad un bosco dove le segnalazioni mancano completamente. Capiamo subito di esserci perduti perché già da un'ora ci rendiamo conto che stiamo camminando verso sud mentre noi dovremmo puntare verso ovest. Ed avevamo poca acqua! Dallo zaino metto in opera la "risorsa segreta", il mio navigatore satellitare... ma tra querce e pini fitti non riesce a captare il segnale! Stiamo sempre e ancora imparando. Non so per quale fortunata intuizione abbiamo puntato verso la valle, pensando che se ci fosse una stradina dovrebbe essere giù, e finalmente ritroviamo un segno biancorosso. Lo seguiamo nella convinzione che ci porti a Boissezon invece – senza saperlo – stavamo seguendo il GR38. E' proprio vero che i "fancazzisti" francesi o italiani sono tutti della stessa pasta. Erano in sei alla prima de-

viazione quando ne bastava uno per deviare i pellegrini, ma proprio lì dove il GR 38 incrocia il GR 653 non c'era nessuno. Sfido io, col senno di poi ho scoperto che non avremmo dovuto seguire la prima segnalazione, perché 50 metri più oltre ce n'era un'altra, che sarebbe stata quella buona. Ma ci vuole un genio a capire che quando i GR si incontrano non basta il segno bianco rosso, ma bisogna mettere anche il numero del sentiero? Ciò non toglie che poi i francesi – anche se non sanno mettere i segnali – per un principio universale di equilibrio, sono molto gentili coi turisti in difficoltà. Ci siamo ritrovati in un paesino a 7 km più a sud del nostro cammino. A quel punto siamo andati al Municipio per chiedere assistenza. La segretaria ha telefonato ad un pensionato, un certo Francis che con la sua auto ci ha portato esattamente lì dove abbiamo sbagliato stamattina. Ancora un'ora e mezzo di cammino e siamo arrivati qui a Boissezon alle 17. Il paesino non è interessante, la chiesa è recente, un villaggio ex-industriale, tutto piuttosto brutto. Però siamo fortunati in quanto ad alloggio: abbiamo trovato presso una pittrice, Annie, persona gentile e riservata, che ci regala appena arrivati una bella zucchina del suo orto. La cuciniamo la sera con riso basmati che abbiamo comprato in un piccolo negozio tipo "della zia Emma". Abbiamo una "dépendance" tutta per noi con cucina, bagno e letti. Altro che ostelli, questo per 15 € a testa, è un piccolo paradiso dove non manca nulla.

*) i GR in Francia (significa Grande Randonnée) sono sentieri lunghi, interprovinciali, e questo 653 va dall'Alsazia fino ai Pirenei. Da non confondere con i GRR, che sono quelli regionali, normalmente segnalati con altro colore.



Venerdì 2.8.13 Boissezon – Castres

Siamo giunti a Castres, ospiti nella casa del dott. Bernard Py. Siamo arrivati alle 12.30. La giornata è stata molto diversa dalle altre. Siamo partiti alle 8 e i 16 km di tappa li abbiamo percorsi nelle 4 ore canoniche, più mezz'ora di sosta per la merenda. Condizioni meteorologiche favorevoli, paesaggio gentile, segnali ben posti e visibili... Dopo Boissezon abbiamo attraversato sette colline, sempre con boschi, felci, fragoline di bosco, pascoli. Verso Castres invece il paesaggio si è appiattito. La città (Castrum), nata sulla riva del fiume Agout fu, al tempo, un fortino romano di Cesare Augusto. I tempi bui di Castres sono state le guerre di religione, qui più sanguinose che in altre città dell'Occitania. Oggi come ieri, fortuna nell'alloggio: abbiamo di nuovo una stanza singola con bagno annesso. Abbiamo acquistato due belle bistecche e del "taboulet", un tipo di couscous molto speziato, ed abbiamo cenato in compagnia di Benoit, un pellegrino di Marsiglia. Lui ha completato nel 2012, il pellegrinaggio a Santiago partendo da Le Puy en Velay, e ci diceva che il cammino di Le Puy è migliore rispetto a questo di Arles. Quest'anno sta percorrendo la via tolosana con l'intenzione di aganciarsi, non sa ancora dove, al camino del Norte per tornare a Santiago vedendo la costa settentrionale spagnola. Lavorava in una torre di controllo, con gli aerei, è già pensionato con soli 54 anni (che invidia!) ed oggi ha percorso 42 km e diceva che... è "solo" un po' stanco. Ha un fisico atletico, si vede che fa sport tutto l'anno. Il nostro ospite, il dott. Bernard Py, che conosco tutti (ce ne parlò già Isabelle a Gallargues) è un 90enne medico in pensione. E' gentilissimo, nobile d'a-



nimo e di spirito ed ha scritto un libro che dovremo assolutamente leggere quando torniamo, perché è stato nel campo di concentramento di Dachau e racconta nelle sue memorie la follia di quei tempi funesti.



Sabato 3.8.13 Castres – Dourgne

Alle sette in punto (svizzera!) il dott. Py ci ha portato pane fresco, caffè e yogurt, così ci siamo concessi una abbondante colazione assieme a Benoit. Decidiamo di partire insieme, usando l'autobus per arrivare alla periferia della città. Prendiamo il GR653 in direzione ovest e con il cielo coperto abbiamo percorso senza intoppi i primi 10 km su strada asfaltata. Il suolo non è più pianeggiante, comincia ad essere collinare, e d'improvviso compaiono coltivazioni di mais e girasoli, mai visti in tutte le precedenti tappe. Verso le 16 siamo arrivati a Dourgne, con l'intenzione di ascoltare i canti gregoriani all'abbazia di En Calcat (posto già raccomandatoci da Isabelle a Gallargues). Durante la giornata l'amico Benoit aveva telefonato ai frati di En Calcat, apprendendo che il loro dormitorio era completo per il week end, così aveva chiamato diverse volte anche le suore di S.te Scholastique, ma c'era sempre la segreteria e lui lasciava i messaggi. Logico, noi speravamo che le "sorelle" ascoltassero la segreteria e ci avessero riservato i 3 posti, ma facevamo i conti senza l'oste. Arrivati all'abbazia di S.te Scholastique la suora della reception nega di aver ricevuto messaggi telefonici e che comunque è tutto pieno. E qui devo "sbottonarmi" in un'altra argomentazione un pò acida: questi religiosi non sono mica scemi. Durante il week end c'è tanta gente in cerca di raccoglimento perciò seguono l'onda del mercato e vendono i posti letto a 40 €/notte. I manager stressati che già negli anni 90 amaronero l'ambiente termale che permetteva loro di avere un "buon fisico", adesso corrono a frotte in convento, hanno bisogno della spiritualità, non ha fatto così anche il primo ministro del governo italiano, che per dire quattro parole ai suoi ministri li ha convocati in un monastero in Umbria? Non è male stare in preghiera, mangiare in silenzio in refettorio, dimenticare i decibel delle discoteche, il caos delle città i religiosi hanno capito che oggi non puoi più vivere di elemosina, devi ristrutturare, pagare gli artigiani, devi, se vuoi campare, fare il tuo business. Tutto bene, ma hanno dimenticato

di comprare 8 letti a castello, per riservarli a gente che va a Santiago a piedi. Non lo dico per me, che sono un turista, lo dico perchè uno su cento lo fa per motivazione religiosa e quello che succede qui non va bene. Sta di fatto che ci consiglia un posto lì a 2 km e ci andiamo. L'accoglienza è la peggiore mai vista, la tipa di cui non voglio nemmeno fare il nome (comunque non andateci, è il gite rural denominato En Gout) facciamo subito una doccia, e il bucato, per rifare la mezz'ora di cammino a ritroso per assistere alla messa delle 18 dai frati di En Calcat. Abbiamo ascoltato i canti gregoriani di cui parlano tutte le guide; c'è una comunità di circa 60 frati e i canti sono stati effettivamente per le nostre orecchie, una bella esperienza, ma ancora nulla in confronto con certi posti vissuti l'anno scorso come a Grañon o a Tosantos poi siamo tornati qui all'agriturismo, dove la tipa ci aveva lasciato per cena alcune "suole di scarpa" (così dicono avanzi di pizza che aveva fatto per altri clienti, quelli ricchi che vengono da Parigi per fare le camminate a dorso d'asino) era proprio uno schifo, l'unica cosa buona era il pomodoro fresco. Il posto in sé è bello, una campagna immensa, tranquilla, certo, ma tutti i locali qui sono fatiscenti e soprattutto sporchi. Questa tipa deve essere una parigina che quando sono venute di moda le vacanze basic dove spendi 40 € a notte per prendere i pidocchi si è lanciata nel suo business. Anche la dozzina di gatti ammalati che girano per il cortile fanno veramente pena. Si consideri, come ciliegina sulla torta, che ha insistito perché accettassimo il forfait "cena e colazione" senza dire il prezzo. Già lì mi sono reso conto che "aveva da venì la burrasca". I letti sono sgangherati e stanno in una soffitta con le ragnatele, sembra più un pollaio che altro. Tavoli e sedie non hanno visto uno straccio umido da decenni. Un po' sconcertato mi dico "ci voleva un posto come questo, per l'aneddotica generale" però sono altrettanto conscio che sono soldi buttati via: Se avessi avuto la tenda l'avrei usata stasera per dormire in mezzo ai campi!



Domenica 4.8.13 Dourgne – Revel



Ieri ho passato la notte in “ansia da cimici” che poi non c'erano, e meno male.... A serata inoltrata, quando è venuta da noi la vipera per riscuotere, ha sparato la cifra di 22 € a persona, ma

io ho mercanteggiato viste le condizioni miserevoli della stamberga e ridotto il prezzo a 20. Benoit aveva previsto per oggi una tappa molto lunga adatta alle sue gambe, perciò si è alzato alle 6 ed ha fatto colazione da solo. Noi siamo scesi alle 7 e nel tavolo, accanto al burro e alla marmellata troviamo un biglietto con una specie di “conto della lavandaia” che diceva : 15 per dormire, 5 per la cena, 5 per la colazione, mi dovevate 25 € a testa e non 20, vergognatevi. Poi in fondo al biglietto abbiamo trovato un messaggio di Benoit, al quale io e Ruth ci siamo messi a ridere, perché diceva laconicamente “Dieu prendra les siens” come per dire che qui uno dei due partiti è disonesto, o noi o lei, Dio prenderà i suoi e Satana farà altrettanto, non sta a noi decidere.

Che siamo turisti sono d'accordo, ma imbecilli ancora no, comunque tutto questo fa parte della vita e tanto più del viaggio. La camminata di questa mattina era facile, con terreno pianeggiante, pascoli, fattorie, mucche, idillico insomma. Verso mezzogiorno però il sole picchiava forte, perciò facevamo pausa a Sorèze, una graziosa cittadina a



metà strada tra Dourgne e Revel, una vera rivelazione, belle strade, un campanile trecentesco rimasto “solitario” perché la chiesa fu distrutta durante le guerre di religione e mai ricostruita. Dopo il pic-nic, invece di continuare sul GR 653 che si attarda facendo serpentine nei campi per farti magari passare vicino ad un albero storico o presso un cimitero dimenticato, a noi turisti da quattro soldi poco importano questi specchietti per allodole e decidiamo di seguire la strada asfaltata che ci farà guadagnare almeno un'ora di tempo da dedicare alla visita di Revel. Decisione che si rivela poisaggia in quanto arriviamo a destinazione verso le 15 dove veniamo accolti da Jean e Monique, una coppia di hospitaleros volontari bretoni, gentilissimi. Qui c'è il mercato medievale coperto più noto di Francia, il più grande di quell'epoca, perché dei mercati coperti ne vediamo tanti del sec.XIXmo, con strutture portanti di ferro rivettato. L'apparecchio strutturale qui è tutto ligneo, coperto di tegole in laterizio, è del 1350 e lo trovo meraviglioso come una cattedrale. Infine, con lo spirito del Routard, assegno nella mia guida virtuale 4 stelle a Revel, 3 stelle a Sorèze, invece 4 stelle nere alla vipera di En Gout, una vergogna per l'ospitalità dei francesi, e tre stelle nere le dò ai frati di En Calcat e alle suore di S.te Scholastique, che sono oramai dei religion-business-center ed hanno dimenticato i loro fratelli appiedati.



Lunedì 5.8.13 Revel – Baziège – Toulouse



Siamo da poco da arrivati all' Auberge de jeunesse de Jolimont a Tolosa, a 3 stazioni di metrò dalla piazza centrale, la Place du Capitole e adesso ci stiamo riposando nella nostra suite al quarto piano. Abbiamo cenato qui in stanza, con vino rosé, flan, lamponi, cetrioli, pomodori, insalata e buoni formaggi. Ma come siamo arrivati qua? I nostri ospiti bretoni, stamattina alle 6, ci hanno messo di buon umore con un musica tradizionale irlandese ed abbiamo fatto colazione con loro; ci siamo congedati per prendere il bus delle 7, ma, giunti alla autostazione abbiamo scoperto che non c'era. Anche i pannelli degli orari bisogna saperli leggere, e notavamo solo stamattina una scrittura minuscola che recitava "solo nel periodo scolastico". Poco male, ne prendiamo un altro alle 7: 20 che ci porta a Labastide Beauvois, attraverso un paesaggio molto bello, un misto di girasoli e frumento, punteggiato qua e là di alberi e fattorie, un po' simile all'Umbria. Dopo Labastide percorrevamo 5 km di route départementale in discesa fino a Baziège e, passando sotto l'autostrada, siamo arrivati finalmente al canal du midi, tratto che abbiamo percorso sotto l'ombra dei platani per ben 22 km. sin qui a Tolosa. La strada che costeggia il canale è per lo più asfaltata, molto frequentata da ciclisti nei due sensi, con o senza tenda, con o senza carrello dietro, con o senza bambini, nessuno a piedi come noi. In mezzo alla moltitudine di pellegrini con conchiglia St.Jacques c'eravamo solo noi. La tappa è stata lunga ma non faticosa. Prima di Tolosa su un lato del canale sono parcheggiate un centinaio di péniches imbarcazioni dove la gente abita, tutto l'anno o solo in estate. Per evitare km di periferia a Roqueville prendiamo un bus fino al capolinea, poi con il métro arriviamo in centro, prima di tutto al Bureau de Tourisme per trovare un posto dove dormire. Per telefono non siamo riusciti a concludere nulla. Intercedono per

noi e ci dicono che al Jeunes travailleurs è tutto pieno, l'ostello della Union chrétienne per noi è troppo lontano dal centro. Poi trovano posto per noi all' Auberge Jolimont, luogo che raggiungiamo senza indugio col métro. La stanzetta è da 4, con due letti a castello ma è tutta per noi, abbiamo il bagno in camera ed una ampia finestra con vista sul quartiere. In un posto come questo devi rinunciare al bucato, che si farà più avanti. Siamo a metà viaggio e felici di essere arrivati qui. Visto che si chiama "via tolosana" e non "arlesiana" possiamo essere orgogliosi di aver raggiunto la metà (non certo la méta) del nostro itinerario.



Martedì 6.8.13 Sosta a Toulouse

Passiamo qui una seconda notte, come ad Arles. Ci sentiamo a nostro agio, sembra di essere in vacanza. Il problema più rilevante della giornata l'abbiamo risolto stamattina in un Internet-café. Abbiamo prenotato il volo di ritorno per Ruth alla stessa data mia, il 3 settembre, da Lourdes a Bergamo. Non avevo ancora fatto parola della progettazione globale di questa nostra "avventura". Io avevo il biglietto con Ryanair di andata e ritorno, mentre Ruth pensava di accompagnarmi fino a Tolosa, poi ritornare col treno verso la Svizzera per visitare Anita e Beppe, per poi tornare a Imola. Invece, con grande gioia mia ha deciso di proseguire perciò ci stiamo organizzando. Poi ci siamo "lanciati" in un tour de ville a piedi seguendo la piantina. Noi, di Tolosa, pur avendola visitata nel 1986, non ricordavamo più nulla. Ha un flair tutto suo, niente a che vedere con le altre metropoli francesi. Intanto è tutta

rossa per i suoi mattoni di laterizio e certe strade potrebbero ricordare più Londra, o i brownstones di New York, più che altre città della Francia. Quello che mi stupisce qui sono le ringhiere, il basamento e le decorazioni di finestre e balconi, tutto ottocentesco di ghisa stampata.

Si respira anche "aria di sud" senza avere nulla in comune con Lione o Marsiglia. Tolosa, per essere stata pioniera dell'aviazione civile grazie a Mermoz e Saint-Exupery con l'aeropostale, possiede ora un centro di élite tecnologica con la sua aerospaziale. Qui si costruiscono sia dei jet che satelliti artificiali. Tra le visite culturali metto in primo

piano la basilica di Saint-Sernin, veramente imponente, romanica del 1066 con il suo mattone rosso. Ma quella che ci ha più impressionati è la chiesa con



annesso convento dei Jacobins, un gotico provenzale, come quella di Albi, austera che sembra una fortezza. I pilastri sono pesantissimi e voluminosi, e le nervature all'interno una meraviglia; adesso c'è anche un mega specchio per vederli senza farsi venire il torcicollo. Abbiamo visitato un paio di hotel cinquecenteschi, appartenuti ai più ricchi industriali della città che allora eccellevano nella fabbricazione o nel



commercio del pastello. Poi al Musée des Augustins che è il polo artistico di Toulouse, vicino all'Accademia di Belle Arti, abbiamo fotografato la Garonne dal pont neuf, e come ciliegina sulla torta la visita alla cattedrale di Saint-

Etienne. Giornata intensa, senza zaino, di turismo a gogo, così l'usuale quindicina di chilometri l'abbiamo fatta anche oggi, con piedi e gambe perfettamente in forma.





Mercoledì 7.8.13 Toulouse - Léguevin



Sono le 19 e siamo nel gîte dei pellegrini a Léguevin; sta piovendo da due ore. Qui siamo arrivati prestissimo perché oggi era giornata di riposo. Una stagista all'ufficio del turismo ci aveva detto di andare alla stazione di Arènes per prendere il treno e poi il bus per arrivare qui. Ma non era vero: bisognava partire da un'altra stazione, proprio a due

passi dal nostro albergo di Jolimont, in direzione Auch. Certe volte è giusto imprecare contro la iper tecnologia: ad Arènes non si potevano fare i biglietti con la moneta, solo con carta magnetica perché nei treni locali non c'è più personale viaggiante (sic!). Così eravamo costretti a ritornare con il bus a Jolimont per prendere il treno giusto alla stazione di Matabiau fino a Brax-Lèguevin. Nel tardo pomeriggio arriva l'amico Benoit, tutto bagnato. E' partito da Baziège, quindi, in una giornata piovosa, ha percorso tutto il canal du midi, ha "tagliato" To-

losa in métro, ed è arrivato qui. Ha fatto 40 km con il maltempo, un vero atleta. Esattamente l'opposto della nostra tecnica. Mentre prepariamo una cena in comune ci raccontiamo i percorsi di questi ultimi giorni. Ovvio si riaccendeva il dibattito sulla "vipera" di En Gout, e ci racconta la storia di Sabine, la pellegrina austria-



ca paraplegica (fa il cammino su sedia a rotelle) che ci aveva salutato sul canal du midi e che avevamo intravisto prima di visitare la chiesa di Saint Sernin. Deplorable il fatto che le suore di S.te Scholastique abbiamo rifiutato anche lei, in quelle condizioni! Però Sabine è una persona speciale, ha ribattuto dicendo che avrebbe dormito in giardino ma una "turista-religiosa" (i famosi "meditatori" del week-end) aveva ascoltato la conversazione, perciò ha ospitato Sabine nella stanza da 80 euro dove c'erano 4 letti liberi! L'ho già detto e lo ripeto, accanto ai religiosi buoni (la maggior parte) ne esiste una parte degna della Democrazia Cristiana dei nostri tempi più bui. Io mi rendo conto che un convento possa rifiutare noi che siamo turisti con lo zaino ma non è da cristiani lasciar fuori i pellegrini veri, come Sabine, su sedia a rotelle, gente che ha già l'aureola sopra la testa...queste cose Benoit le ha sapute perché una sera si è fermato nello stesso albergo di Sabine.



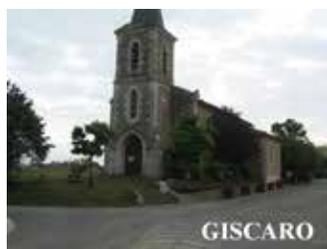
Giovedì 8.8.13 Léguevin – L'Isle-Jourdain – Giscaro

Questa mattina per telefono avevo già prenotato l'ostello di Isle-Jourdain per timore della pioggia però siamo arrivati presto, già alle 12.30, troppo poco cammino dopo una giornata di riposo. Visto il tempo incerto era giusto progettare così, infatti ieri sera c'è stato un gran temporale. Ma adesso, complice il bel tempo e la voglia di andare, informiamo l'albergo della nostra rinuncia e aggiungiamo altre 4 ore di marcia, alle 16.30 siamo arrivati in gite rural La Grangé gestito da Andreas e Lili che è uno dei posti più belli visti sinora. Un ex casone di contadini ristrutturato con buon gusto, in aperta campagna tra immensi campi di girasoli, tutto al piano terra con vasto salone. Il dormitorio per il pellegrini è ricavato nel solaio. Qui attuano una politica draconiana per la punaise de lit (cimice da letto) ed è comprensibili perché vivono qui e hanno dei bambini. Dunaque lasciavamo gli zaini fuori casa in uno stanzino apposito, con obbligo di disinfettare tutto. In casa si entra solo in ciabatte, lenzuola (le loro perché i nostri sacchi a pelo possono essere contaminati) e asciugamani. Carta, sapone e shampoo sono nei bagni, quindi se hai lo spazzolino da denti null'altro ti serve. Nel salone c'è un angolo cucina, un pianoforte, poltrone, libri. In cortile ci sono amache per fare la siesta. Dopo 32 km, che non è una tappa corta per nostra età e condizione, un gite come questo ci toglie letteralmente tutta la fatica di dosso. Hanno in dotazione carte dettagliate al 25.000 dove si osserva bene il tracciato di domani, ed anche fino a Auch. Incredibile il contrasto di comfort e di prezzi che puoi trovare nei gite rural (agriturismi) francesi. Veramente dalle stalle alle stelle, o viceversa, ogni sera non sai quello che ti aspetta. Ogni 5 posti "normali" puoi trovare una eccellenza a pochi euro oppure delle topaie carissime... chissà com'è la tassazione qui. Da quando siamo partiti mai nessuno ci ha fatto uno scontrino, o aveva una cassa. Per uno che viene dall'Italia...è tutta una sorpresa. Stamattina, per esempio, in un posto dove la padrona faceva con noi "la gentile" conversando con noi al bancone

di un bar, ha avuto la faccia tosta di chiederci 3,80 € per un caffè latte...che corrisponde al 1,30 di un cappuccino da noi...bah, tu chiamale se vuoi "emozioni", è un aspetto della Francia che non conoscevamo. Per anni abbiamo frequentato solo campeggi, festival, danze popolari, Gennettes, questi contrasti non li avevamo nemmeno sfiorati.



Venerdì 9.8.13 Giscaro – L'Isle-Arné



Scrivo oggi il diario con musica classica in sottofondo. Questa cornice musicale rispecchia perfettamente il posto speciale dove ci siamo fermati oggi. Ieri avevamo già raggiunto un top, ma oggi siamo andati

oltre...siamo di nuovo in una casa di campagna tutta piano terra secondo lo stile della regione. Chi ha comprato a buon mercato, prima della bolla immobiliare, ha sistemato le case (forse anche qui con sussidi e prestiti agevolati) ed ha fatto queste residenze per le vacanze, come dicono loro à la ferme (in fattoria) e qui al gite Lamothe

di Isle Arné siamo al top perché la ristrutturazione è fatta da una coppia high class, lui architetto, lei insegnante, Martine, che ci ha salutato e ci ha affidato alla persona che si occupa dell'accueil; è una volontaria marsigliese, che

si chiama Béatrice. Appena sistemati gli zaini ci attardiamo in conversazione perché Béatrice è una persona squisita, circa settantenne, con un fisico ben tenuto e molto giovanile che ci racconta di aver percorso due volte il camino de la Plata, notoriamente il più duro, ed ha fatto anche il pellegrinaggio Roma-Santiago lungo la costa tirrenica+ via tolosana+ cammino francese. E' rimasta piuttosto scontenta dell'ospitalità italiana per i pellegrini, dove secondo lei non sono visti bene perché non portano la montagna di euro che albergatori e ristoratori sono abituati a percepire dal turismo "normale". Ritorniamo all'edificio: tutti gli angoli, tutte le soluzioni sono belle e geniali: l'entrata coi due archi, la volta mosaicata che ricorda Galla Placidia, il soffitto a tronco di



ci puoi girare attorno. I piani di lavoro in cucina sono realizzati con grossi ceppi di legno di noce, arrotondati, fuori dalla geometria, come piacciono a me. In cucina trovi queste piastrelline vintage smontate da chissà dove, con le scaffalature in legno massiccio ma grezzo, nel pavimento il cotto è intervallato con sassi di fiume. Il mosaico che decora il camino è del tipo broken-ware come ci insegna Gaudì a Barcellona, una poltrona di pietra, infagottata di cuscini è persino comoda a dispetto del materiale inconsueto. Nel giardino ci sono oleandri e palme, tutta vegetazione curata, non in stile geometr-italico, ma nemmeno selvaggio come vedemmo a casa di un architetto di San Fran-



cisco 30 anni fa, qui si sono ispirati al giardino inglese del settecento. Tutt'intorno la coltivazione principale è il girasole, per cui siamo immersi in un mare di giallo. Béatrice ci informa che la televisione francese è già stata qui per fare un reportage perché è un angolo davvero straordinario. La camminata di oggi era breve (17 km) e fresca (cielo nuvoloso).



cono che ricorda i trulli di Alberobello, nel salone trovo laterizi montati di taglio, un tocco arabeggiante come a Cordoba, la finestra tonda che dalla camera da letto dà sulla sala, il camino che pare un totem e





Sabato 10.8.13 L'Isle-Arné – Auch

In questa giornata vogliamo ricordare prima di tutto l'amico Juan Yañez che ci ha lasciato un anno fa. Stamattina Béatrice ci ha preparato la colazione, dopodiché siamo partiti fiduciosi, il cielo era nuvoloso e minacciava, ma per nostra fortuna poi si è aperto, adesso sono le 16, siamo arrivati Auch e non si vede più una nuvola. A Montegut ci siamo fermati per il pic-nic di mezzogiorno, un paesino in cima ad una collina con un bel castello, mentre la guida suggerisce un giro più lungo per arrivare all'ostello di Saint-Cricq a 2 km dal centro. Noi, già paghi di questi ultimi due pernottamenti "in campagna" preferiamo puntare dritto verso il centro storico di Auch, anche perché si tratta di una città importante che merita una visita turistica appropriata. Così arriviamo al gite du Presbythère. Ed è proprio da qui che sto scrivendo, nel tavolino della cucina dalla cui finestra posso ammirare le torri campanarie della cattedrale. Siamo soli, nessun altro pellegrino in giro e possiamo sfruttare il balcone per appendere il bucato! Ci sono delle città (Venezia, Napoli, Auch) dove il bucato appeso fa estetica, altri posti dove questa abitudine è repressa o punita. A me piace, soprattutto se vedi la cattedrale mentre stendi. Mi ricorda San Miguel de Alende, un posto messicano dove ci fermammo un mese 30 anni fa; abitavamo su una terrazza, e stendendo il bucato vedevamo la cattedrale... occasioni piacevoli ma rare. Anche la tappa di oggi era bella, sempre girasoli, senza grandi dislivelli e, dopo tanti giorni di "silenziosiciale", abbiamo avuto il piacere di riascoltarle attraversando un boschetto di querce. In serata visitiamo Auch, dove abbiamo ammirato il coro ligneo più bello di Francia (nella cattedrale), visto il monumento a Dargagnan e gustato la passeggiata per le viuzze del centro, dove c'è un flair architettonico decisamente medievale.



Domenica 11.8.13 Auch – L'Isle-de-Noé

Siamo arrivati adesso a 4 km prima di Montesquiou che sarebbe stato il punto di arrivo di oggi per quelli che seguono la guida Lepère. Siamo in località L'Isle-de-Noé in un gîte a la ferme gestito da Jean-Luc et Mariline, un una casa tipica della Guascogna. Un posto bello e caldo, che però ci siamo guadagnato a fatica perché la tappa di oggi è stata piuttosto dura: 34 km e con il bagaglio più pesante del solito. Di domenica non si possono comprare cibi on the way nè vogliamo farci spennare dai ristoranti, perciò bisogna caricare cibo per pranzo e cena, quindi scatolette, pane, biscotti, frutta...e tanta acqua perché è tornato un sole forte, degno del "meridione francese". Ruth soffre per un indolenzimento al polpaccio, io ne ho uno al tallone destro. Ma come sempre nei posti belli, dopo una doccia e una siesta si rivive e così ora stiamo gustando un bicchiere di bianco frizzante e fresco all'ombra di un cedro secolare che fu piantato dai bisnonni del padrone di casa. Per venire qui abbiamo seguito una pubblicità affissa al tronco di un albero (come avviene spesso) ma siamo "deviati" di 4 km dal GR 653. L'abbiamo fatto presente a Mariline, che è abituata a portare con la sua auto i pellegrini a Montesquiou per rimetterli "in carreggiata GR". Sarebbe bello arrivare a Marciac ad un orario decente per ascoltare un po' di musica, visto che capitiamo in occasione del jazz festival. Eravamo partiti stamattina alle 7 da Auch e appena usciti dalla foresta di demaniale di Armagnac una vista ci entusiasmava: a sud appariva ai nostri occhi la catena dei Pirenei, bella e gradita sorpresa! Sono finiti i girasoli, sono aumentati i pascoli, ci sono sempre fiumi e fiumiciattoli, aumenta la coltivazione di mais, che richiede molta acqua, quella che scende, per l'appunto, dalla severa catena montuosa.

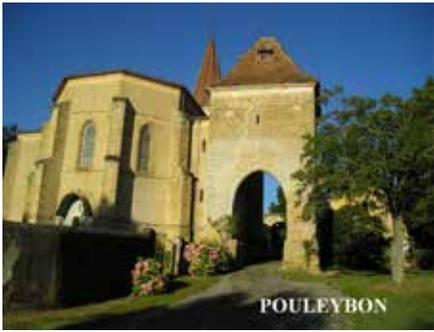


Lunedì 12.8.13 L'Isle-de-Noé – Marciac

Avevamo avuto paura, ad Auch, di non riuscire a prenotare qui perché c'è un festival Jazz a cui accorre mezza Francia. Invece, fortuna, abbiamo trovato due letti liberi nel Grenier de St.Jean (il granaio di San Giovanni) gestito da madame Kitty e da suo marito. Sono arrivati qui 35 anni fa, proprio per il festival jazz che cominciava allora. Il loro figliolo è cresciuto qui, voleva studiare musica da piccolo, ma poi ha optato per medicina, comunque suona da quando aveva 5 anni ed ha incontrato i migliori jazzisti del pianeta; ora fa musica (jazz) per hobby, è sposato e vive a Tolosa. Bella storia comunque, perché questa è una coppia "immigrata" qui proprio in virtù della musica... Il festival è diviso in due tronconi, dal giovedì sera cominciano gli spettacoli con artisti di fama "in crescendo" fino ai mega concerti di sabato e domenica, poi dal lunedì al mercoledì si va in fade out... sarà per questo che abbiamo trovato posto per dormire. C'è una grande piazza con due chiese, una l'abbiamo visitata ed è bella, l'altra ospita una scuola di jazz famosa a livello nazionale. Il posto ha un aspetto ex-hippie, è sgangherato, zeppo di oggetti interessanti, un misto tra vintage e ethnic, ho un po' paura per le cimici, che tra i religiosi e gli hippie hanno un bel da fare. Stamattina la gentile Marieline (la ostessa di ieri sera) mentre ci accompagnava al GR 653 si ricordava per strada di aver programmato male il suo forno, dove cuoce pane speciale per diversi ristoranti. Così dovevamo fare una repentina inversione a U per tornare a casa. Dopo però, per farsi perdonare del tempo perduto, anziché a Montesquiou ci ha "allungato" il tratto sino a Pouleybon, 6 km oltre. Un vantaggio per noi, che, con una pratica ormai consolidata, abbiamo rinunciato al tortuoso GR 653 che si attarda "sulle sette colline", prendendo invece la strada asfaltata. E' presto detto, se tagli km e tempi, ti godi di più le città dove arrivi, infatti già alle 12 eravamo dentro il festival. Ci sarebbe stata una visita da fare alla chiesa di Saint-Christaud, che abbiamo visto in silhou-

ette, ma l'abbiamo boicottata. Il paesaggio diventa sempre più alpino, pardon, pirenaico, con mucche e pascoli, odore di letame, tante mosche, chissà i formaggi che producono qui. Ho dimenticato di dire che nei giorni scorsi abbiamo attraversato tutta la zona DOC del foie gras, ma non abbiamo visto un solo allevamento di oche, e dire che andavamo per campagne da mattina a sera. Qualche "pascolo" di oche in libertà potevamo aspettarcelo, ma nulla. Ho comprato per i pic-nic di questi ultimi giorni la terrine de foie gras da spalmare sulla baguette. Buono sì, ma stucchevole, bisognerebbe mangiarne solo mezzo barattolo alla volta, ma non abbiamo il frigo nello zaino perciò bisogna sempre esagerare nella porzione per non doverlo buttare. Il festival di Marciac è proprio "da sballo" un po' come St.Chartier, una località remota, dispersa nella campagna dove durante l'anno non succede niente, ma per una settimana c'è il finimondo. Molti ristoranti, moltissime bancarelle con oggetti bellissimi che da noi non si trovano, molte gallerie d'arte, ne abbiamo visitato alcune. Tutti sono qui per abbuffarsi, ascoltare buona musica, fare shopping... sarà tutto merito del Jazz?





Martedì 13.8.13 Marciac – Maubourguet

Una tappa particolarmente rilassante quella di oggi. Siamo partiti alle 8 da Marciac. In tavola abbiamo trovato la colazione pronta per opera di Ketty e del marito Gilles. Ieri sera, dal letto, abbiamo ancora ascoltato la musica che veniva dalle strade più o meno sino a mezzanotte poi abbiamo dormito bene. Non c'era il temporale che temevamo. La camminata di oggi era di soli 16 km, sarebbero stati 4 in più se avessimo seguito il GR 653 per boschi e monti, ma come al solito abbiamo preferito l'asfaltata. Evitiamo le bislacche segnaletiche dei randonneurs (camminatori) francesi, non rischiamo di prendere storte alle caviglie, coi sandali camminiamo a meraviglia sull'asfalto. Considera che la segnaletica stradale non è stata fatta da hobbisti, ti porta sicuro dove vuoi arrivare, non devi mai tornare indietro, allora che pregiudizi hai? Lasciamo i boschi ai pellegrini e consideriamoci automobilisti appiedati! Devi tenere gli occhi aperti per le auto, questo sì. Usciti dalla strada provinciale attraversiamo numerosi campi di mais, cercando di evitare i getti dell'irrigazione che, potenzialmente, potevano farci la doccia. A Maubourguet c'è una bella chiesa, viali alberati. Qui il platano la fa da padrone, ci pare che sia l'albero principe dell'Occitania, tutti giganti secolari molto molto belli. La città è piena di brasseries, (birrerie) e all'ufficio del turismo ci danno tutte le informazioni che necessitiamo. Sì, dobbiamo progettare, siamo arrivati in un luogo "cerniera". Originariamente il mio piano era di arrivare via Lourdes a St. Jean Pied de Port, per fare la tappa che non mi arrischiavo di fare l'anno scorso. Da St. Jean a Roncisvalle c'è una salita furibonda che volevo percorrere quest'anno come "ciliogina sulla torta" (32 km con dislivello di 1200 m) che si dovrebbe fare solo quando gambe e piedi sono al top. Ma noto che l'itinerario per andare a Lourdes da qui è piuttosto bislacco, sarà ovviamente mal segnalato e i posti per dormire pare non siano il massimo. Ovviamente la maggioranza dei pellegrini segue il tracciato storico del-

la via tolosana, ed è persistendo su di essa fino a Puente la Reina che l'infrastruttura di accoglienza è migliore. Pertanto decidiamo di affrontare i Pirenei per il colle di Somport e lasciamo decadere tutto il progetto iniziale. Per la prima volta l'albergo dei pellegrini è in un campeggio. Il sindaco ha destinato uno chalet con 4 letti a castello ai "pedoni" di passaggio, però siamo soli ed abbiamo la casetta tutta per noi. Pellegrini si nasce, turisti si diventa...



Mercoledì 14.8.13 Maubourguet – Morlaas

Siamo arrivati qui alle 14, steso il bucato e finito di pranzare. Sarebbero stati 37 km. Perciò abbiamo tagliato la tappa. A Maubourguet con l'autobus delle 7 siamo arrivati a Tarbes. Poi coincidenza per Pau, ma ad una rotonda abbiamo visto un segnale che diceva "16 km a Morlaas". L'autista gentile ci ha fatto scendere anche se non era una fermata canonica e per strada pianeggiante ci siamo incamminati verso la méta di oggi. Notevoli le case padronali tra i campi di mais che abbiamo visto in questa zona. Sono tutte con pianta a U col lato aperto verso la strada. L'abitazione è in fondo con facciata parallela alla strada, mentre sui due bracci laterali c'è da una parte il ricovero attrezzi, trattori, macchine agricole e sull'altro fieno, paglia o mais in stock. Fiori e giardini sono curatissimi. E' cambiato il tipo di architettura perché siamo appena entrati nel département du Béarn, il paese basco francese. La camminata era di 4 ore precise. La cattedrale ha un portale mozzafiato di cui non ho aggettivi per descriverne la magnificenza, delego alle immagini. L'accueil pèlerin è presso il campeggio, dove hanno dotato una stanza con 4 letti a castello, c'è una piccola cucina, bagnetto e doccia per i viandanti. Il pernottamento qui ci costa solamente 6 Euro, per la Francia è il minimo assoluto.



Giovedì 15.8.13 Morlaas – Lescar

Oggi è Ferragosto per cui telefoniamo a Perticara dove c'è il tradizionale raduno estivo e salutiamo i nostri parenti e amici. Arrivati a Lescar ci accoglie la simpatica "belle Helène" che parla con noi in spagnolo perché è stata a Santiago più volte e presiede l'associazione locale degli amici del cammino. Posto carino, con soli 8 letti. Oggi sono tornate le nuvole, ottima cosa, si suda meno durante la marcia, ma nel contempo preoccupante perché, dovesse essere una perturbazione lunga, attraversare i Pirenei tra pioggia e nebbia non è bello. Il titolo della tappa di oggi era "le belle villette di periferia". Non è stata dura perché erano solo 21 km, 15 dei quali su asfalto, attraversando tutta l'ampia periferia di Pau, una città industriale molto grande. In partenza da Morlaas ci siamo fermati nuovamente un quarto d'ora davanti alla cattedrale, per ammirarne le figure scolpite nel taglio di luce che le illumina al mattino presto, con le sue 24 figure di musicisti, paragonabili solo col portale della gloria a Santiago; ciò che mi ha letteralmente stupito è la processione delle anatre, mai vista prima in portali romanici. Qui a Lescar, a parte un centro storico carino, non c'è molto da visitare, perciò dopo doccia e siesta facciamo solo una breve passeggiata in centro. Sul tardi arriva Georges, un pellegrino di Grenoble che procede più veloce di noi perciò ci ha raggiunto seguendo il nostro stesso itinerario. Lui però è pellegrino autentico perché non vuole fare un solo chilometro in autobus, anche quando la tappa è di 40 km! Ci racconta che ieri ha dovuto prendersi una giornata intera di riposo a Morlaas per via di una tendinite al piede destro che lo tedia in questi ultimi giorni.



Venerdì 16.8.13

Lescar – Lacommande – Oloron-Sainte-Marie

Dopo tante giornate di solitudine decidiamo di fare questa tappa con Georges, col quale la conversazione è molto piacevole. È partito il 20 luglio da Arles dove sua moglie lavora come volontaria in un festival musicale che si svolge là a fine luglio. Sono scesi in auto da Grenoble. Lui intende fare tutto il cammino fino a Santiago ma adesso è preoccupato perché non sa come si evolve la tendinite. Sta già prendendo farmaci e pomate, se il corpo reagisce bene e fa delle tappe moderate la può superare “andando”, se si aggravasse sarebbe costretto ad abbandonare per riprendere da qui l'anno prossimo. Per noi è piacevole fare la tappa in tre perché da almeno 10 giorni non abbiamo più incontrato nessuno. La tappa odierna, la nostra guida Lepère, la spezzava in due: una brevissima di 13 km per arrivare a Lacommande – un posto remoto dove funziona ancora l'ostello situato nell'edificio medievale dove per secoli sostarono i pellegrini; per il giorno successivo una tappa media di 20 km per arrivare ad Oloron S.te Marie, la città “portale” della lunghissima valle pirenaica che porta sul passo di Somport. Ma dei consigli di Lepère ormai ci fidiamo ben poco, visto che sbraitava tanto per far fermare i pellegrini da frati e suore che poi non abbiamo per nulla gradito. Alle 11 eravamo già a Lacommande dove ci sostavamo solo per un frugale pic-nic, poi avanti per boschi tutto il pomeriggio terminato qui a Oloron il “tappone” odierno. Abbiamo visto che Georges era zoppicante e sofferente perciò abbiamo delegato a lui il ruolo di capofila per fare l'andatura che gli conveniva; logicamente se cammini da solo ti concentri sul dolore e finisci per avviliti, se cammini con altri e parli non pensi al dolore. Così alla sera era contento di aver superato, grazie al trio, una situazione di scoramento. Sorpresa delle sorprese: quando nell'ostello abbiamo firmato (come ogni giorno) il registro delle presenze vediamo i nomi di...Khaled e Bernard!!! Li ritroviamo allora di cena per raccontarci le recipro-

che esperienze di viaggio. Ci eravamo congedati da loro a Montpellier per seguire itinerari opposti. Hanno percorso il “cammino del piemonte pirenaico”, noto a tutti come itinerario avventuroso. È una via in corso di sviluppo con infrastruttura di accoglienza in parte inesistente e segnalazione carente. Per quest'ultimo aspetto, a mio modo di vedere, anche la via tolosana non brilla di certo, comunque per navigatori esperti e “marinai di terra” è bene mettersi su quel cammino poiché sommando esperienze in 10 anni anche da lì si potrà passare. Khaled e Bernard dicono che lo rifarebbero, e ci raccontano le diverse avventure capitate. È fortuito incontrarli qui stasera... domani loro vanno a St. Jean-Pied-de-Port per iniziare da lì il camino francés, mentre noi valichiamo a Somport per seguire alla lettera le tappe della via tolosana. Se passavamo (o passavano) un giorno prima (o dopo) non ci saremmo visti; un segno del destino. Sono stati i primi pellegrini coi quali abbiamo stabilito un contatto e li ritroviamo dopo 700 km! Pensa all'altra coincidenza: il nostro piano originario era di arrivare a Roncisvalle, invece ci vanno loro. Il loro piano era di salire al Somport invece ci andiamo noi! “Scambio di ruoli” tra noi quattro. Hanno sentito parlare di quella “eroica” prima tappa, il vero “battesimo del pellegrino” e non la vogliono mancare. Allora baci e abbracci e ci salutiamo di nuovo.



Sabato 17.8.13 Oloron-Sainte-Marie – Sarrance



Continuiamo con Georges la cui tendinite sembra dare segni di miglioramento, per cui arriviamo nel pomeriggio qui a Sarrance (tutta salita, abbiamo sudato molto) dove abbiamo appena provveduto a bucato e doccia. Dal campanile del convento suonano adesso le cinque. Il paesaggio è montano, le case sono di pietra, molto

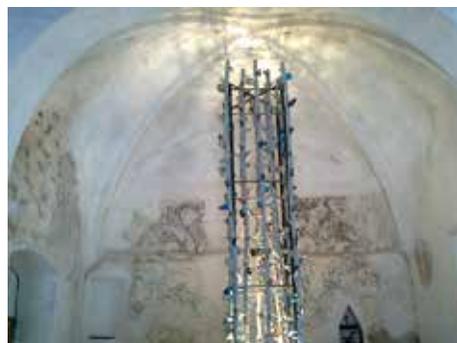
curate perché queste località valligiane sono tipiche da turismo estivo; “affittasi camera” è scritto dappertutto. La tappa di oggi è stata dura ma bella. Per prima cosa, stamattina, visita alla cattedrale di S.te Marie il cui timpano è qualcosa di meraviglioso. Morlaas dunque non era il non plus ultra. Abbiamo capito che le 24 figure dell'ordine esterno non sono “semplici” musicisti, si tratta dei 24 vecchioni dell'apocalisse. Nel primo ordine c'è la preparazione delle vivande per un matrimonio, nel secondo ordine i 24 appena citati, meglio conservati che a Morlaas perché qui c'è il portico che li protegge dalle intemperie. Da notare che qui è che tutte le figure hanno gli occhi di vetro incastonato quindi sia l'espressione delle allegorie (draghi, scimmie ecc.) che l'espressione dei personaggi umani è molto più incisiva. Anche l'interno della Sainte Marie ci ha affascinato non poco per le sue altissime vetrate gotiche. Una piccola disavventura è stata quella di seguire un segnale bianco-rosso, chiaramente senza numero, e dopo un km circa ci siamo accorti che stavamo seguendo il GR78 verso nord. Ma questa è una storia che conosciamo già, i segnalatori francesi si ostinano, nelle città dove due sentieri si incrociano a non mettere il numero del sentiero, perciò i neofiti come noi ci cascano.

Ma ci è poi cascato anche Georges, che di cammini in Francia se ne intende. Comunque sia, alla fine il pellegrino trova sempre la giusta via, perché quello è il suo scopo spirituale, pertanto anche gli errori non ci inquietano più. Ritrovato il GR653 l'abbiamo seguito per tutto il tratto senza minaccia di pioggia, neanche sole cocente, per pascoli e boschi, in costante salita. Gli ultimi 8 km verso Sarrance si doveva veramente fare attenzione ai piedi, perché il cammino è stretto e terrazzato, a strapiombo sul fiume Aspe. Alberi e alberelli fanno una sorta di tunnel verde, pieno di muschio e felci e il pellegrino deve stare dentro questo corridoio umido facendo attenzione a non slittare sui sassi: in caso di pioggia assolutamente consigliabile prendere la strada asfaltata che corre sul lato opposto del torrente. Se scivoli qui ti fai un volo di 14 metri e ti salvi solo se cadi in acqua. Qui a Sarrance ci accoglie un monaco poiché dormiamo in un convento che riserva due stanze ai pellegrini, è la prima volta che dormiamo separati, maschi da una parte, femmine dall'altra.



Domenica 18.8.13 Sarrance – Borce

Percorsi oggi 24 km da Sarrance a Borce. A Bedous abbiamo trovato pane fresco, pomodori e pasta per stasera. Di domenica non è scontato trovare negozi aperti. Per fortuna la vallata è frequentata da molti turisti quindi l'approvvigionamento non manca. I primi 3 km sono stati i più pericolosi; hanno avuto il buon cuore di mettere una cordicella d'acciaio ancorata alla roccia nei punti dove il cammino è veramente mozzafiato, non adatto a chi soffre di vertigini. La Gave d'Aspe che a Oloron è fiume ma qui è solo un torrente, l'abbiamo costeggiata tutto il giorno, talvolta prendendo la N 134, la route nationale (strada statale) che va in Spagna. Più volte, sommersa da alberi e sterpi, abbiamo avvistato la ferrovia dismessa che connetteva 40 anni fa Francia e Spagna; adesso c'è solo il tratto spagnolo che funziona sino alla stazione di Canfranc. I francesi hanno chiuso la ferrovia sul proprio versante a seguito di un gravissimo incidente avvenuto negli anni 70. Il traffico adesso è solo su gomma e innumerevoli sono i camion visti oggi, perché non c'è solo il passo, c'è anche il tunnel del Somport attraverso cui passa tutto il traffico commerciale. Come al solito non avevano registrato la mia telefonata di prenotazione di ieri, ma per fortuna hanno una ventina di letti e per 13 € a persona possiamo dormire qui, un posto calmo e tranquillo. La valle è diventata piuttosto stretta, qui siamo già a 800 metri di altitudine, l'economia locale consiste solo in pascoli, latticini, formaggi e turismo. Sul colle ci sono due ostelli, uno per ogni nazione, io ho prenotato telefonicamente dagli spagnoli; sì, perché percepiamo già una gran voglia di arrivare "oltre" lo spartiacque, per iniziare un capitolo iberico. Con il guadagno in altitudine l'affaticamento aumenta, oggi mi pesava oltremodo lo zaino. 10 kg sono troppi per me. Mai più di otto, ci dovrò pensare se mi capita di partire ancora! A Borce abbiamo visto per la prima volta un rapace molto comune qui nei Pirenei, la Marie blanche.



Lunedì 19.8.13 Borce – Somport

Ore 15,30, ci siamo appena installati all' albergue AYSA sul Col de Somport, 1640 metri. Stamattina siamo partiti col cielo nuvoloso e qui c'è nebbia fitta con una visibilità massima di 50 metri. Possiamo solo immaginare che col cielo terso vedremmo da qui bellissime vette, ma pazienza, si spera che il cielo si apra verso sera. Fa freddo, l'aria gira e non si sa mai come e quanto velocemente può cambiare il tempo quassù. Il pomeriggio odierno lo dedichiamo al riposo, dobbiamo recuperare energie perché oggi abbiamo superato un dislivello notevole e la tappa di domani fino a Jaca sarà lunga, 31 km. La partenza da Borce ci ha subito incanalati sulla N 134 coi camion spagnoli che scendevano ad alta velocità eravamo un po' impauriti, perciò abbiamo deciso di svicolare sul cammino pedestre attraverso i boschi. Percorso che è stato piuttosto accidentato, se non avventuroso, ad onor del vero. E che contrasti. La tappa di ieri al sole con una vista sui Pirenei da urlo. Oggi invece solo nuvole o tratti di pioggia leggera. Dopo che la N 134 si è infilata nel tunnel, abbiamo percorso un lungo tratto lungo sulla vecchia strada (ora turistica) che sale al passo. Notevole la vista di un vasto gregge di pecore (nere pirenaiche) mentre nel cielo volavano delle Maria blanca forse alla ricerca di qualche agnello sperduto. Da ricordare anche la vista della fortezza le Portalet che hanno costruito gli spagnoli nel 1842, in una stretta gola, posto incredibile dove anche l' Aspe in certi punti è suggestivo per le sue rapide.

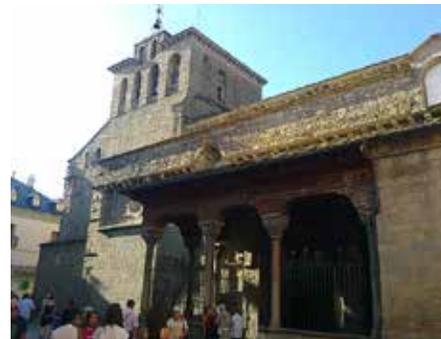


Martedì 20.8.13 Somport – Jaca



Com'era previsto per oggi, tappa dura, di 32 km con più di 1000 metri di quota in discesa e un'escursione termica di 20°; siamo partiti a 8°, con la felpa, con il vento, con la nebbia e siamo arrivati qui con 28°. Felici però del fatto che dopo 2 km dalla sommità c'era già il sole e di conseguenza ottima vista sui Pirenei.

Menzione speciale oggi per la stazione fantasma di Canfranc, la stazione più solitaria d'Europa. E' nata come stazione internazionale, ma dove esagerarono un tantino facendola oltremodo capiente. Da quando i francesi hanno chiuso la loro tratta la povera Canfranc è diventata una cattedrale nel deserto poiché vi arrivano solo due treni al giorno che fanno la spola da Saragozza. Il paesino dopo è Villanua, un agglomerato di costruzioni recenti, un po' come Cortina d'Ampezzo, un luogo dove le famiglie vanno in vacanza per fare escursioni giornaliere da base fissa. A Castiello de Jaca c'è una bella chiesa dedicata a San Miguel, purtroppo chiusa. L'arrivo a Jaca, dove abbiamo subito trovato l'albergue, è stato un toccasana perché abbiamo trovato tutto il popolo locale nelle calles indaffarati con birra, chiacchiere, saluti, tapas, esattamente ciò che ci aspettavamo, un bel quadretto di vita iberica; dopo i larghi silenzi della Francia mi sembra di essere entrato in una alveare, e questo mi piace. Il museo attiguo alla cattedrale è molto interessante, vi si può ammirare una mirabile raccolta di affreschi romanici, strappati con tela dalle piccole pievi romaniche sparse nel territorio e rimontate a parete qui nel museo. Per festeggiare il nostro ingresso terra iberica, siamo andati con Georges a celebrare l'arrivo in ristorante, un posto frequentato solo da gente giovane piuttosto turbolenta, un quadretto perfetto.



Mercoledì 21.8.13 Jaca – Arrés



Alle 8 eravamo già in marcia. L'inizio era facile perché da Jaca si va sempre verso ovest, più o meno paralleli alla strada statale. Dopo 4 ore raggiungiamo Santa Cilia. Con

le provviste comprate ieri sera ci concediamo un sereno pic-nic nel giardino pubblico, pure provvisto di fontana (eureka). A tratti il nostro percorso è terrazzato, pertanto offre una grandiosa vista sulla valle dell' Aragon, il fiume di riferimento come lo è stato l' Aspe sul versante francese. Certo che qui il fiume apre ad una pianura molto più estesa di quanto io potessi immaginare. Qui c'è una agricoltura molto sviluppata, non sono "solo" pascoli. I Pirenei ci fanno da sfondo ma si stanno progressivamente allontanando. Per arrivare ad Arrés c'è una lunga salita di 2 km tra i sassi e i cespugli di ginepro. Buono il profumo, certo, ma è secco come il sud della Francia anche se la temperatura ci è più favorevole. Domani o dopodomani il paesaggio diventerà quasi totalmente pianeggiante. Ad Arrés ci accolgono nel pomeriggio due hospitaleros veramente gentili, Juan e Manuel, stanno qui per due settimane, il posto è remoto, silenzioso, ideale per la meditazione; pochissimi abitanti e molto cinguettio di uccelli. Mentre mi godo la siesta l'allegria brigata dei pellegrini che sostano qui vanno a visitare la chiesa parrocchiale accompagnati da Juan. Si noti che siamo passati dalla solitudine della via tolosana in Francia, alla sovrappopolazione pellegrina aragonese, essendo qui stasera, tutto esaurito. Nel frattempo Manuel è in cucina; aiutato di un paio di pellegrine, sta preparando la cena comunitaria. Manuel lavora nell'esercito, col grado di capitano, e ogni tanto dal tono della voce ce ne rendiamo conto. Ogni

anno dedica metà delle sue vacanze a questo albergue, il quale è stato ricavato dal restauro di una casa fatiscente. Suo padre era muratore e amico del cammino di Compostela, per cui, quando viveva, veniva qui 2 mesi l'anno per lavorare volontariamente e gratuitamente alla ricostruzione di questo rifugio. Ora che il vecchio non c'è più (meningite fulminante), il figlio, venendo qui ogni anno si sente vicino al genitore e ne continua l'opera perché il pellegrino ha bisogno anche di mangiare e di parlare, arti nelle quali Manuel è un maestro. Questa è la missione che lui si è dato. Trovo ciò bello e quasi commovente. Juan è uno del sud, abita vicino a Granada, ed è lui il "polo spirituale" del posto: è dopo cena infatti che ci riunisce tutti intorno al tavolo dove ognuno racconta perché sta facendo il pellegrinaggio, come lo ha affrontato sino qui, cosa intende cercare, cosa si aspetta da questo tipo di pratica. Bella esperienza, è per questo che nei giorni a venire il gruppo di stasera si riconoscerà, si saluterà, uscirà dal trip atletico per scendere a livello umano, quello dell'amore per il prossimo cementato nella devozione comune per l'apostolo Giacomo, cercando di capire meglio colui che non si fermò a Roma, ma prese la via dell'ovest sin dove finiva la terra. Notevole anche la storia del tramonto; appena finita la cena Juan e Manuel ci accompagnavano su uno sperone di roccia che si protende ad ovest del villaggio per assistere in silenzio agli ultimi 15 minuti del tramonto, dove gli esseri umani prendevano, come ogni giorno, congedo dall'astro amico, oggi però con consapevolezza e come esperienza non solitaria, bensì comunitaria, ciò che fa la differenza tra una preghiera e un rito.



Giovedì 22.8.13 Arrés – Ruesta

Qui a Ruesta dormiamo in un albergue privato. Ruesta è un villaggio abbandonato dal 1959, perché quando hanno costruito la diga sul Rio Aragón questi abitanti hanno perduto i loro campi e le loro vie di comunicazione quindi se ne andarono tutti; Poi, dagli anni 90, quando il cammino di Compostela ha ripreso vigore (adesso è un fenomeno planetario) un gruppo di persone è tornato su queste montagne per convertire un vecchio casone in albergue per i pellegrini. Tutt'intorno solo rovine e oblio. Il borgo mi ricorda Civita di Bagnoregio, un villaggio umbro abbandonato da secoli per via di un terremoto. Là come qui un torrione medievale domina la valle. La chiesa fu nobile e bella ma i tetti sono al 90% crollati, gli edifici al 100% avvolti e stritolati dai rampicanti... la scena sembra presa da "la bella addormentata nel bosco". La tappa è di difficoltà "media" coi suoi 28 km di saliscendi. Stamani da Arrés siamo partiti insolitamente presto perché l'allegre comitiva di 22 pellegrini si è alzata verso le 6. Noi tre ci siamo alzati alle 6.30, ma ci siamo concessi una abbondante colazione così ci siamo "inzainati" solo alle 7, presto per i nostri standard ma "tardivo" per la Spagna. Da quando camminiamo insieme a Georges, non siamo mai partiti prima delle 8. Volenti o nolenti però dobbiamo adeguarci a ritmi più mattinieri. Il caldo che fa qui non è dissimile dalla Meseta, oggi abbiamo toccato i 33°, per fortuna però siamo in un clima secco, dove, anche alle alte temperature non si gronda di sudore. La terra qui è arida, grigia e un po' simile ai nostri calanchi. I campi sono a monocoltura, solo grano, già raccolto da tempo, e non è intervallato dal girasole come nella Meseta. Artieda è un pueblito in cui volevamo fare tappa, ma siamo arrivati talmente presto che non valeva la pena, così - d'accordo con Georges - abbiamo deciso di continuare sin qui.



Venerdì 23.8.13 Ruesta – Sangüesa

Arrivare alle 14 è bello e la tappa di 20 km è stata una pacchia, la più corta del cammino aragonese.

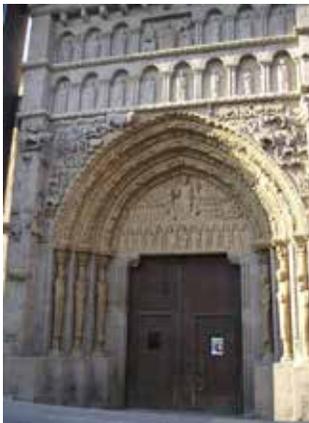
A 12 km da Ruesta ci siamo trovati a Unduès, un villaggio medievale ben restaurato. In questi luoghi abbandonati da tempo non trovi edifici nuovi. Pertanto l'unità architettonica è encomiabile e diventano delle "delizie turistiche" se la riqualificazione ed il restauro sono

sorvegliati bene. Vediamo ancora scritte sui muri, scritte di protesta contro il progetto di innalzamento della diga Yesa di altri 20 metri. Ruesta, morta nel 1959, verrebbe semi sommersa, chissà, forse adatta alle gite in barca... Prima di arrivare a Unduès c'era una salita sino ad un colle a 700 m tutto avvolto nella nebbia; percezione e psiche

non vanno sempre d'accordo, brutta la nebbia sui Pirenei perchè preclusiva di eroiche vette, mentre bella e complice qui dove mi fa sentire solo, isolato, nostalgico, questo anche per dimostrare che il turista vuole

vedere e il pellegrino vuole sentire. Il mio ruolo non è chiaramente definito per cui devo sempre tornare su questo problema. Il percorso di oggi comprendeva anche un chilometro di "calzada romana" con le tipiche megalastre di pietra. Da Unduès a Sangüesa invece il percorso è tutto al sole con pochi o niente alberi. Abbiamo lasciato l'Aragona e siamo entrati nella regione Navarra. Per stasera è prevista una bella spaghettonata autogestita con aglio e pomodoro, perchè qui c'è la cucina a disposizione dei pellegrini; l'albergue è municipale e costa 5 € a testa. Però è ben tenuto e non abbiamo la sensazione "cimici". Sul

tardi visitiamo la chiesa di Santa Maria la Real, con esterno istoriato in pietra e un interno molto bello.



Sabato 24.8.13 Sangüesa – Izco

Dormiamo a Izco. I 60 km che separano Ruesta da Puente la Reina li spezziamo in 3 tappe da 20 km anziché farne 2 da 32 come ha deciso di fare il gruppo degli spagnoli che abbiamo conosciuto ad Arrès. Qui a Izco il cielo è meraviglioso tutto terso, luminosissimo, ventoso. Stamattina, dopo Sangüesa, ci siamo fermati alla fontana di San Francesco, poi abbiamo costeggiato una estesissima fabbrica (cartiera) mentre il sentiero passava in campagna o, a tratti, per boschi di pini profumati e con tantissime more che abbiamo gustato durante brevi soste. A tratti camminiamo con Georges a tratti camminiamo con Xavier, un catalano professore di filosofia, tipo molto gentile che ha passato un paio di anni in Italia. La conversazione con lui è molto gradevole e può spaziare infinita su molti temi. Lui è più affaticato di noi, si è alzato solo alle 10 perché stanotte a Sangüesa è capitato in una festa. Ci ha raggiunto solo perché noi ci siamo concessi una lunga pausa pic-nic. Ma tra gli incontri nuovi ce n'è uno eclatante: si chiama Otto, è tedesco, cammina col suo carrettino al seguito. Ma non è il solito modello a ruota bassa, l'ha costruito lui a ruota alta perché ha una esperienza direi "universitaria" di camminatore solitario. Con carretti simili a questo ci racconta di aver attraversato l'Algeria e l'Egitto, logicamente ha imparato le basi di arabo e per lui girare il mondo è la normalità. La condizione di anormalità invece sono i periodi che passa in Germania, magari per un annetto facendo lavori occasionali e mettendo via un po' di euro per fare il viaggio successivo. Questo potrebbe benissimo scrivere libri, ma ha detto che non lo interessa per ora. Da qui si vedono già molti impianti eolici poiché siamo su crinali che guardano già il golfo di Biscaglia, quindi il vento nord-sud passa tutto da qui. Izco è un posto in the middle of nowhere dove non c'è nulla da visitare ma si incontrano persone. Tutti i pellegrini hanno storie da raccontare, e questo è uno dei motivi che spinge la gente a lasciare la casa per mettersi in cammino.



Domenica 25.8.13 Izco – Tiebas

Siamo partiti alle 7, faceva freddo, non me ne sono accorto subito. Dopo 5 minuti circa volevo indossare la felpa, e mi sono accorto di averla dimenticata all' albergue. Mentre pensavo di fare dietro-front, eureka, arriva Xavier con la mia felpa, dicendo che era rimasta su una sedia. Queste sono distrazioni che il pellegrino dovrebbe saper evitare. . Oggi si è aperta un grande vista sulla Navarra, con colline lontane e immensi campi coltivati. In parte recano ancora le stoppie, in parte sono arati perciò con gli scenari che ci regala questo cielo in movimento, coi tagli di luce che filtra tra le nubi...abbiamo scattato delle foto solo perchè non avevamo la scatola degli acquerelli per dipingere. Per la felicità ho suonato un po' il tin whistle che mi porto nello zaino, e poiché ero capofila andavo veloce e distanziavo il gruppo. Li aspettavo in un punto invece loro hanno preso un sentiero alternativo. Aspetta, aspetta, non arrivano, poi col telefonino (per questo bisogna avere sempre le batterie in ordine) ho saputo da Ruth che il gruppo era già in un bar di Monreal e mi aspettavano per il caffè. Dunque ho fatto 20 minuti di corsa con zaino, un "numero" che avevo fatto solo una volta nel 2012 a causa della pioggia. Un altro insegnamento del cammino è "non perdere di vista il proprio branco". Monreal sta ai piedi di un monte di 1300 metri, un eremita, non fa parte di una catena, bello a vedersi, certamente più della cittadina che non presenta alcun carattere definibile. Da un tratto terrazzato del cammino si vede la città di Pamplona. Arrivati qui a Tiebas ci siamo sistemati nell' albergue modernissimo, pulitissimo con un hospitalero molto gentile che tra poco ci porterà a visitare la chiesa. Per stasera abbiamo comprato buone vivande da scaldare nel forno microonde e il vino rosato l'abbiamo messo in frigo. Vogliamo fare ancora un paio buone cennette in compagnia di Georges poiché a Puente la Reina i nostri cammini si separeranno, lui verso Santiago, noi verso i Pirenei.



Lunedì 26.8.13 Tiebas – Puente la Reina

Per la terza volta mi trovo a Puente la Reina. Verso le 12 arriviamo all'albergo dei padri Reparadores dove mi fermai già l'anno scorso. Le docce sono calde, i letti sono a posto, gli zaini sistemati, già fatto il bucato e come d'abitudine ci concediamo un breve relax prima di avventurarci nella visita della città. Noi dobbiamo risolvere il problema della carta di imbarco Ryanair quindi cerchiamo un internet caffè. Georges deve andare in posta per spedire delle cose, vuole alleggerire il suo zaino. Il punto "top" della mattinata era la chiesa nota come Ermita de Eunat, un tempio cristiano di epoca romanica a 5 km prima di Puente la Reina. Ad Obaños scattiamo la foto ricordo con Georges, esattamente nel punto dove s'incontrano i due cammini, quello che scende da Roncisvalle e quello che scende da Somport. Abbiamo fatto con il nostro compagno bretonne più di 250 km insieme! L'anno scorso sono passato da qui senza



dare il minimo peso al fatto che qui c'è la confluenza di due vie fondamentali. La quantità dei pellegrini è aumentata notevolmente. Qui dai Reparadores ci sono 100 posti, la capienza aumenta in modo esponenziale quando arrivi sul cammino classico, il francés; io e Ruth siamo orgogliosi di aver portato a termine qui la nostra "via tolosana".



Martedì 27.8.13 Puente la Reina – Pamplona

Ore 6.30 eravamo in un bar per caffè e croissant con Georges; undici tappe insieme, amicizia consolidata con promessa di trovarci qualche volta in Italia o a Grenoble. Mi raccomanda di fare il giro dei monasteri in Nepal, dove lui è stato un paio di anni fa. Per noi inizia oggi un capitolo inconsueto: cercare i segnali guardando indietro. Quando si gira a rovescio nelle prime ore dell'alba e nel tardo pomeriggio non c'è un flusso di pellegrini che ti fa intuire per dove andare...I segnali sono collocati negli angoli visibili a chi marcia nel senso giusto! Noi negli incroci o nei posti strani dobbiamo fare un nuovo esercizio: guardarci le spalle per vedere se c'è la freccia gialla...facile a dirsi ma non a farsi perché tutto è soggetto a interpretazione. Ci è infatti capitato di stare fermi 10 minuti per vedere se mai arrivasse qualcuno e da dove arrivava. Dalle 10 in poi invece salutavamo una sorta di processione che veniva verso di noi; buen camino è il detto ricorrente, che probabilmente avremo ripetuto 200 volte. La salita verso El Alto del Perdòn era facile, con felpa e vento perenne, mentre panoramica e soleggiata era la nostra discesa verso Pamplona. Ci siamo fermati a Cizur Menor e ci hanno accolti Claudine e Jacques, gli hospitaleros dell'albergue "Cavalieri di Malta" una coppia di francesi molto gentili. Da Cizur Menor in autobus fino al centro si impiegano solo pochi minuti. Quando l'anno scorso, arrivando da est, mi fermai al Paderborn sapevo da altri pellegrini che c'era questo ostello famoso (ce ne sono solo due in tutto il cammino) appartenente a questo antico ordine cavalleresco. Non immaginavo il privilegio di arrivare anche da ovest e fare tappa qui. Hanno un timbro rosso che nella credenziale fa molto "wow"! Pamplona è considerata la capitale del paese basco, anche se non è in Guiputzcoa ma in Navarra, è una metropoli, è ricca, vivace, colorata, tutto quanto all'insegna dei tori. Dopo un lungo strolling per le vie del centro storico ci fermiamo per mangiare pinchas e tapas nel posto giusto, un locale affollatissimo e rumorosissimo.



Mercoledì 28.8.13 Pamplona – Zubiri



Avevamo progettato di fare oggi solo 20 km fino a Larresoaña. Ma siamo arrivati troppo presto e preferiamo fermarci a Zubiri, per accorciare la tappa di domani che è tutta e solo in salita. Stamattina siamo riusciti ad uscire da Pamplona in mezz'ora. Dopo il ponte medievale di Trinidad do Arre, dove c'è un albergue gestito da un ordine religioso, si

percorre un lungo tratto boschivo, tutto saliscendi che si articola con il torrente Arre. Larresoaña è una cittadina ben tenuta ma l'albergue è molto basico; non dimentico che qui l'anno scorso mi sono apparsi i primi tre bubboni da puntura di chinchas. Dove ci siamo fermati adesso invece (Zubiri) è ancor più sgangherato, ma almeno pulito.



Giovedì 29.8.13 Zubiri – Roncesvalles

Scrivo nel cortile dell'ostello dei pellegrini di Roncisvalle. Bella tappa quella di oggi perché affiorano i ricordi della mia prima tappa dell'anno scorso. Ah, prima tappa...primo amore...ciò che non si scorda mai! A Gueren-dain per esempio mi fermai per il caffè con Antonio, il banchiere di Madrid, perciò stamattina abbiamo fatto una extra-colazione proprio lì, fra una moltitudine di pellegrini. Notiamo che alcuni già tolgono gli scarponi per disinfettare le prime vesciche. Altra sosta a Espinal, paesino con bellissime case ingeraniate e impetuniate che mi par d'essere sull'altopiano di Asiago, tutto molto "turistico". Voglio ricordare anche Berruguete così tipicamente basco, con casoni seicenteschi, blasoni in pietra scolpiti sulle facciate...Però comincia a far freddo e dobbiamo indossare le nostre felpe. Il tempo non promette bene e in quota ci aspettiamo nuvole e nebbia. Prima di arrivare a questo capiente e restauratissimo rifugio, inaugurato nel 2011 e gestito dall'associazione olandese degli amici del cammino, pochi metri dopo la fine del "bosco delle streghe", abbiamo fotografato la croce bianca di Roland, l'eroe che sconfisse i mori sbar-rando loro il passo verso le terre di Francia. Un punto fondamentale. Qui, stasera, dormono circa 200 pellegrini, tutti quanti belli e puliti, alla prese con la prima o seconda tappa del loro lungo cammino, ancora un po' impacciati perché non sanno bene come organizzare gli zaini. Nella coda per il check-in abbiamo fatto un incontro da raccontare: un pellegrino irlandese, un certo Derek, mi avvicina e mi dice: - oh, you are Juan Carlos! Al che rispondo: - sorry, where did we see each other? ma proseguo in italiano tanto per capirci... - Ti ho visto alla TV irlandese con Shannon, tu suonavi la cornamusa! Ho intuito subito che il videoclip che mi fecero l'anno scorso nella tappa di Melide è andato a buon fine... Il giornalista era effettivamente questo Shannon, un simpaticone che parlava solo gaelico, e ricordo che la sua segretaria mi fece firmare una liberatoria promettendo

di mandarmi un link al loro sito per vedere il pezzo in streaming. Mai più sentito nulla, nè mi ero interessato alla questione. Perbacco, che coincidenza bestiale essere lì nel giorno e nell'ora giusta per trovare un Derek che mi riconosce e promette di farmi avere prima di Natale i CD di quella serie televisiva. E' come se uno riesce a trovare un ago in un pagliaio! Per cena prenotiamo al ristorante chic attiguo all'ostello...e ancora ricordi! Stesso prezzo e stesso identico menu dell'anno scorso: minestrina in brodo, trota salmonata al forno, insalata, patatine e un bel bicchiere di vino rosso. Ma si può essere più felici al termine di un pellegrinaggio? Certo non sarà Santiago, ma è pure un altro capolinea, un luogo magico che ti fa immaginare l'altro estremo del segmento! A titolo di epilogo di questa nostra via Tolosana con bouquet finale a Roncisvalle voglio esprimere un elogio alla mia fedele compagna di pellegrinaggio e di vita, Ruth, Quando si dice "Nomen est Omen"... Certo lei già fu per me nel 2002 fonte ispiratrice: al suo cinquantesimo compleanno decise di camminare tra Leon e Villafranca del Bierzo con Edit; poi s'era progettato di celebrare il nostro sessantesimo compleanno percorrendo insieme il camino francés, che poi realizzai da solo... Ruth aveva desistito nel 2012 ritenendo di non riuscire a sopravvivere al caldo furioso della Meseta spagnola. Quest'anno deve aver pensato che mi sarei smarrito percorrendo da solo il sud della Francia, perciò ha deciso di accompagnarmi sino a Tolosa. Trovata la giusta condizione fisica ha deciso poi di proseguire, ed eccoci qua con 900 km nelle gambe e ancora in buona forma. Evidentemente un gentil destino ha voluto fare di noi una coppia solida! Per concludere questa giornata meravigliosa partecipiamo, dopo cena, alla benedizione dei pellegrini in partenza, proprio la cerimonia che mancai l'anno scorso, essendo arrivato nella notte. Tutti sono in partenza, noi in arrivo, ma la preghiera al santo vale per tutti, per chi affronta una impresa, e per chi desidera ringraziare di averla felicemente conclusa.





Venerdì 30.8.13

Roncesvalles – Saint Jean Pied de Port

Stasera dormiamo a St.JeanPied-de-Port, albergue municipal. Quest'oggi abbiamo percorso la tappa più bella del nostro pellegrinaggio, senza dei “ma” e dei “forse”. La salita da Roncisvalle fino al passo, dove c'è il confine Spagna-Francia è stata dura da fare di primo mattino. Siamo saliti da quota 950 a 1400 metri in una sola lunga ma tranquilla e boschiva tirata. C'è un faggeto enorme (come all'èremo di Camaldoli) e la salita era tremendamente ripida. Ma la fortuna più sfacciata è stata quella di attraversare il valico con il bel tempo. Lo sappiamo sin da Somport che se c'è nebbia o pioggia è un vero peccato. E ogni pellegrino ha solo un giorno per questa avventura pertanto si prende il tempo che Dio gli dá! Le nubi le abbiamo viste per salire sino al passo, mentre sul lato francese trovavamo sole e visibilità, nemmeno foschia...troppo bello! I pellegrini che salivano da St. Jean erano sudati e molto affaticati. Un esempio: ci ha fermati un brasiliano della nostra età con scarponi old fashion, pesanti, ed abbiamo temuto per lui... robe da infarto! D'altronde di croci ne abbiamo visto in giro, un pellegrino può anche trovare la morte sul cammino, ne so bene qualcosa io. Dopo il passo siamo scesi per 22 km sino al rifugio di Orison.

Paesaggi da favola, ed abbiamo incrociato diversi greggi di pecore; il formaggio sarà delizioso ma non ne abbiamo acquistato in quota, certi poterlo trovare anche a valle. Voglio ricordare che per il pic-nic mi ero procurato ieri – diciamo “saggiamente” - una grande scatoletta di pulpo a la gallega proprio per collegarmi all'epilogo del pellegrinaggio 2012,

dove tra Melide e Santiago non mangiavo altro (o quasi).





Sabato 31.8.13

Saint Jean Pied de Port – Bayonne



Primo giorno di riposo dopo il nostro grande viaggio. Stamattina, anche volendo dormire, non si poteva. Alle 6 gran fermento nella stanza. La prima tappa è così, non vedono l'ora di partire. Alle 7 avevamo già fatto colazione e gli hospitaleros gentilmente ci mettevano alla porta perché verso

le 9 arriva un treno e fiocca dentro una nuova squadra di pellegrini...ogni giorno è così, questo ostello è diventato una specie di fabbrica dove si fa il lavoro in serie. Prima di partire vogliamo goderci una vista panoramica di St.Jean così saliamo alla cittadelle, l'antica fortezza che fu già occupata in certi secoli dai soldati navarresi in altri dai soldati francesi; la città è un po' avvolta nella nebbia, un po' ci sono ancora le luci, sembra un presepe. Poi ci rechiamo, sempre per nostalgia, alla Porte d'Espagne, per un ultimo saluto e per veder transitare gli ultimi pellegrini che scendono dagli alberghi privati. Momento di incertezza, saremmo noi pronti per ripartire? Francamente no, preferiamo prendere la via della stazione perché alle 9:20 prendiamo il trenino diesel che parte per Bayonne. Andrea, un giovane romano che ha preso in custodia il mio bastone a T, ci aveva regalato ieri la mappa di Bayonne e con quella abbiamo subito trovato l'albergo sul Quai de la Nive prenotato telefonicamente, stanza doppia con colazione 16 Euro a persona, un prezzo ottimo per una città come questa. Oggi è giorno di mercato e troviamo un sacco di gente in giro, e smangiucchiando robe appetitose acquistate al volo dai banchetti ci rechiamo in centro per visitare la cattedrale gotica con l'attiguo amplissimo chiostro. Decidiamo di fermarci ancora una notte per organizzare domani una escursione lungo la costa. Menzione speciale: troviamo un jamòm serrano del paese basco che è una favola, molti credono che il mondo finisca al San Daniele, ma io posso confermare che non è vero.



Domenica 1.9.13 Bayonne-Ciboure-Bayonne

In questo momento sto ascoltando le onde dell'Atlantico. Siamo a Ciboure, e siamo arrivati qui con l'autobus da Bayonne. Per noi oggi è giorno di festa, perché 40 giorni or sono scrutavamo dal treno il dolce Mediterraneo ed ora ascoltiamo la grave voce dell'altro mare, quello dei celti. Mi manca solo la mia gaita perché qui una suonatina rituale ci vorrebbe davvero. "Qui ed ora" è un pò il nostro succedaneo di Finisterre, il luogo dove puoi guardare lontano e pensare "dove arrivo se continuo diritto?" Una risposta banale potrebbe essere "Groenlandia" una saggia potrebbe essere "al punto di partenza" perché in genere dove finisce un percorso normalmente ne deve iniziare un altro...non si sa quando e dove, ma è bello essere vivi e poter seguitare progettando.

<continuazione, scritta a fine giornata>

Praticamente abbiamo camminato per 16 km lungo la cornice, il sentiero parallelo al mare che sale e scende tra falesie e spiagge sino a Biarritz per riprendere in serata il bus verso Bayonne. Un "assaggio" di un futuro pellegrinaggio? Se avessimo proseguito per altri 16 km verso ovest avremmo raggiunto Irun, la prima città spagnola in cui ha inizio il camino del Norte. Da Ciboure invece prendevamo la direzione est, costeggiando la splendida baia che termina a St. Jean de Luz, strapiena di turisti golosi all'ora di pranzo; piatti di pesce per ogni dove, vino bianco, moules frites, chipirones a la plancha, l'acquolina in bocca non può mancare in posti come questo, che si trovano pure in Galizia e in Bretagna. Tutte perle dell'Atlantico occidentale! Noi ci siamo accontentati di un buon pic-nic alla pointe S.te Barbe una collinetta dopo St. Jean de Luz, con vista da urlo, poi siamo risaliti nel pomeriggio godendoci la vista di tutte le spiagge famose come Erromardie, Lafitena, Guéthary. A Bidart, qualche km prima di Biarritz, con sole splendido e mare mosso, potevo persino fare un breve bagno nell'oceano.



Lunedì 2.9.13 Bayonne – Lourdes

Dopo abbondante colazione siamo partiti da Bayonne alla volta di Lourdes. Cerchiamo subito tutte le info per domani su come raggiungere l'aeroporto poi ci dirigiamo verso il gite prenotato telefonicamente. Mi ci fermai già l'anno scorso. Si tratta de La Ruche di Jean-Louis al numero 21 di rue de Pau. Non è un hospitalero volontario, lui è proprio il padrone di casa come il dott. Bernard Py a Castres. In uno stanzone al pianterreno ha sistemato alcuni letti a castello per dare ospitalità ai pellegrini di Santiago, poiché anche lui ha fatto la camminata più volte. Poiché la casa offre dal giardino la vista oltre il fiume, verso la grotta e la chiesa costruita in onore della Santa Vergine, Jean Louis, quando arrivano pellegrini speciali, li accoglie invitandoli ad un minuto di silenzio e preghiera verso il luogo sacro. Dopo le spiegazioni di rito ci mette a disposizione la cucina, dove possiamo fare oggi un pic-nic col famoso formaggio pecorino pirenaico, che non potemmo gustare lassù sul confine franco-ispanico, ma che abbiamo saggiamente comprato stamattina, una specialità che non deve mancare! Ma non solo, ho anche aperto una scatoletta di sardine sottolio; a Imola mai, in pellegrinaggio sempre gradite... È arrivato anche un sms di Anita Sara che ci augura il "buon volo" per domani. Ah la cara figlioletta ci pensa, che bello! Nel pomeriggio scendiamo alla grotta per le nostre preghiere, per un bagno nell'acqua santa, per rendere omaggio a Maria, per accendere candele pensando a tutta la gente che ci è o che ci è stata cara. Da ricordare il fatto che stamattina in stazione abbiamo comprato una guida della Rando Editions, quella che reputo la migliore (Lepère l'ho già sconsigliata più volte ma non mi stanco di farlo). Titolo: Le chemin du nord, perché non si sa mai. Ne abbiamo avuto un assaggio ieri, di certo ad entrambi piacerebbe di più il cammino atlantico se mai decidessimo di tornare insieme sulla via di Santiago.





Sveglia alle 7 e colazione con Jean-Louis, Martine e gli altri pellegrini. Parliamo di Romana, una mitica italiana 70enne che ha lavorato alla Scala di Milano. Una volta all'anno viene qui per 2-3 settimane. Lascia qui da J.L. i suoi 3 utensili fondamentali, una caffettiera, un mattarello e un coltello speciale per tagliare la pasta. Quando c'è lei la cucina non è pellegrina, dice che si mangia meglio alla Ruche che in un albergo 4 stelle. Più tardi scendiamo per la messa, che condividiamo con un centinaio di pellegrini irlandesi. Il volo di ritorno con Ryanair è con cielo terso, zeronuvole per cui ci guardiamo tutta la Francia, Back home in Imola late in the evening, ce l'abbiamo fatta anche stavolta, Grazie apostolo Giacomo!



Prima di lasciare il lettore alle sue personali considerazioni sulla narrazione appena terminata, volevo commentare due foto che ritengo particolarmente significative.

Lo faccio in chiave di saluto, poiché mi piacciono le buone maniere. Queste due ombre per me rappresentano al meglio i due protagonisti della storia. Ci sono tante, anche troppe foto, ammettiamolo, di noi due nelle molteplici situazioni, nei molteplici luoghi, tutte immagini che ci aiutano a ricordare che siamo stati qui e che siamo stati là, che siamo stati bene o che siamo stati male, ma nulla c'è di più poetico, per un viandante, della propria ombra. Se poi c'è anche l'ombra di un compagno o di una compagna, il quadro diventa perfetto. Perché se ne sta silenziosa, perché non la puoi abbracciare, ma nemmeno ci puoi litigare, perché ti segue sempre senza chiedere nulla in cambio, insomma, io un altro viaggio senza la



mia ombra non lo farei, mi ci sono troppo abituato. E il bastone? Non è immaginabile un pellegrinaggio senza bastone. Ma non quelli tecnologici da nordicwalking... il bastone vero è quello che trovi per strada, sembra che sia tu a sceglierlo, invece è lui che ti sceglie, e il commiato dal proprio bastone, se devi prendere un aereo, è triste come perdere un animale domestico, perché, che lo si voglia ammettere o no, ci si affeziona, diventa un prolungamento dei tuoi arti prima di esserne sostituto. In questa foto si vedono i nostri, quelli che hanno cadenzato i nostri passi per 40 giorni. Qui ci stanno aspettando fuori dalla chiesa di S.te Marie, a dialogo con le cugine colonne, stessa funzione, ma ambiti diversi, pesi diversi.



fine